martedì 2 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 199
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Due operai uccisi

Altri due operai sono morti ieri mattina all'Italsider di Taranto.

Si allunga così la lista di oltre 350 lavoratori che hanno perso la vita in quegli impianti maledetti, nei 15 anni che esistono.

Verso le 8.30 di ieri mattina i due operai (Elio Sivio Floris, 31 anni, di Brindisi e Donato Lomurno, 46 anni, di Altamura) stavano controllando alcune valvole in un pozzetto sotterraneo nei pressi di una centrale elettrica, quando il locale è stato invaso da sostanze gassose venefiche, che li hanno soffocati. Da notare che nel locale è istallato un apparecchio analizzatore, in grado di segnalare le fughe di gas: rivendicato dai sindacati prprio per scongiurare tragedie come quella odierna, da 4 mesi attende di esser messo in funzione.

Un fatto questo che basta da solo a testimoniare «in quanta poca considerazione sia tenuta la vita degli operai», come si legge in un comunicato dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica, che denuncia duramente le responsabilità della direzione dell'Italsider e delle ditte d'appalto. I due operai morti dipendevano infatti da un'impresa appaltatrice, la Sidertecno: il che riporta in primo piano la lotta al sistema degli appalti a cui da sempre l'Italsider preferisce far ricorso.

L'impegno preciso a eliminare questa forma di super sfruttamento della manodopera verrà chiesto oggi, in un incontro fra l'azienda e i sindacati.

Occupazione: tutti in fabbrica all'Alfa di Milano, mentre la polizia carica un corteo di tremila disoccupati a Napoli

All'Alfa di Milano e di Arese è entrato in fabbrica il 90% dei lavoratori che la direzione avrebbe voluto mettere in cassa integrazione - Occupata la Fargas - La Pirelli minaccia di licenziare millecinquecento lavoratori, giovedì si riunirà il coordinamento nazionale del gruppo - Le cariche a Napoli contro un corteo che si stava recando in Prefettura per chiedere conto delle promesse di Roma

I PADRONI CI PROVANO MA SONO GLI OPERAI AD APRIRE L'AUTUNNO

L'Alfa Romeo considera «occupata» la fabbrica dove undicimila operai si sono presentati regolarmente al posto di lavoro rifiutando la cassa integrazione a zero ore.

L'Innocenti firma un accordo in cui si impegna a non effettuare licenziamenti in massa e intanto emette comunicati in cui informa che la maggioranza degli operai sono a zero ore in settembre per un periodo tra una e tre settimane.

La Pirelli fa circolare voci di 1500 licenziamenti.

I disoccupati di Napoli, che scendono in piazza organizzati per *chiedere lavoro* e respingere la truffa che ha ridotto a 86 i 700 posti di lavoro promessi dopo le lotte di giugno e luglio, vengono caricati dalla polizia.

Sono fatti di ieri. Seguono di pochi giorni la campagna, orchestrata dai giornali padronali, raccolta anche da illustri esponenti del Psi, montata fino a far balenare, da parte di Leone, una «repubblica presidenziale» fondata sulla limitazione degli scioperi e su un generale giro di vite contro gli operai italiani.

I padroni e il governo sono partiti con la mano pesante, cercando di giocare d'anticipo la partita dei contratti.

Sanno anche, probabilmente, che la strada dei licenziamenti di massa non è praticabile in Italia per la forza del movimento, si limitano a minacciarla sperando di ottenere contropartite altrettanto allettanti (per loro): l'espulsione «strisciante» di lavoratori, il ridimensionamento della forza del sindacato e soprattutto del controllo sull'organizzazione del lavoro, il ricatto sulle richieste contrattuali costituito dalla massa dei disoccupati, dei lavoratori in cassa integrazione, dei milioni di giovani che non avranno la prima occupazione. Il modello di sviluppo è più vecchio che mai: concordiamo con Garavini quando scrive su *Rinascita* che oggi il problema dei padroni, se non è lo scontro frontale degli anni '50 (attuato per chiudere impianti obsoleti e rilanciare un diverso tipo di sviluppo), è e resta quello della produttività e del controllo sulla forza-lavoro.

Se è questo il punto, da qui devono derivare conseguenze precise nella strategia sindacale per i contratti: la connessione tra difesa dell'occupazione e obiettivi di controllo sull'organizzazione del lavoro, di diminuzione d'orario, di «rigidità» della forza-lavoro in fabbrica, la impongono i padroni stessi.

Mentre sono sempre loro a respingere la mano tesa della collaborazione, della definizione di nuovi modelli di sviluppo e di investimento. Dove sono tra i padroni gli «strati disponibili» e gli «illuminati» di cui parla Lama nell'editoriale di domenica sull'Unità?

L'Alfa Romeo indica qual'è la linea del padronato pubblico (quello sul cui ruolo «diverso» tanto puntano le confederazioni) ma non solo: indica il fallimento pratico di quegli accordi di «cassa integrazione contrattata» che sono stati l'asse della linea sindacale alla Fiat e all'Alfa nei mesi scorsi.

Oggi gli stessi sindacalisti che sostenevano la discussione preventiva degli «stockaggi» invitano i lavoratori a entrare in fabbrica: una linea giusta, che non a caso ha avuto un'adesione plebiscitaria da parte dei lavoratori.

Anche all'Innocenti la risposta è stata decisa, e gli operai ci hanno aggiunto del loro, come quando hanno prolungato lo sciopero già indetto venerdì scorso e imposto l'assemblea generale.

Lella Longoni

SEGUE A PAG. 5

Una grande giornata di lotta per l'occupazione quella di ieri, che ha unito il Nord e il Sud, Napoli e Milano proletari disoccupati e occupati nell'inizio di un autunno che vedrà la classe operaia all'offensiva.

A Napoli, nonostante le cariche poliziesche venute subito dopo quelle contro gli operai di Cava dei Tirreni, cresce ogni giorno l'organizzazione dei disoccupati e ora non più un solo comitato, ma molti, raccolgono migliaia di disoccupati, e la loro carica di lotta.

Il filo dell'attacco padronale all'occupazione e alla resistenza operaia, che si trasforma spesso in offensiva ha unito questo episodio alla lotta degli operai dell'Alfa, della Fargas e dell'Innocenti di Milano, mentre una nuova iniziativa reazionaria e antioperaia è da segnalare a Torino dove trenta operai sono stati denunciati per blocchi stradali compiuti durante una lotta del 1973. Al centro della giornata ci sembra comunque giusto mettere lo straordinario successo ottenuto dalla mobilitazione operaia all'Alfa di Milano, dove, sia ad Arese che al Portello è entrato in fabbrica il 90% dei lavoratori che la direzione avrebbe voluto colpire con una settimana di cassa integrazione.

Mentre la direzione, in sede di trattativa proseguiva nella sua intransigenza, gli operai e gli impiegati si organizzavano in fabbrica «per fare da soli», nonostante i comunicati intimidatori della direzione e i tentativi di sabotaggio. Oggi, al termine delle assemblee, gli operai andranno in corteo alla sede dell'Intersind. Un'altra lotta significativa è stata quella Fargas, sempre a Milano, dove è stata decisa l'occupazione per tre giorni, per sostenere la richiesta di requisizione e per impedire la liquidazione della fabbrica. Infine un attacco durissimo all'occupazione, che certamente troverà un'adeguata risposta è da segnalare per il gruppo Pirelli, la cui direzione ha cominciato a mettere in circolazione in previsione dell'incontro che avrà il 4 settembre con il coordinamento dei lavoratori del gruppo la minaccia di licenziare 1500 lavoratori delle sedi di Superga, Livorno Ferraris, Seregno e Sapsa.

ARTICOLI A PAGINA 4 E 5

MILANO. Il 90% dei lavoratori dell'Alfa si è presentato ieri ai cancelli della fabbrica, nonostante la direzione avesse dichiarato la prima settimana di settembre come cassa integrazione.

Violente cariche poliziesche contro i disoccupati a Napoli

NAPOLI. Una manifestazione dei disoccupati organizzati. Ieri un compatto corteo di tremila disoccupati è stato brutalmente caricato dalla polizia mentre stava recandosi alla Prefettura. È la risposta della Dc alle richieste di lavoro, mentre i 12 miliardi promessi per la vertenza Campania si sono volatilizzati.

Fondo monetario: l'Europa cede ai ricatti americani

Pesantemente ridimensionate le deboli velleità antiamericane della Francia - A New York importante assemblea dell'Onu sulle materie prime

Washington, 1

Mentre a Washington è riunito da oggi il Fondo monetario internazionale per la sua assemblea annuale, a New York si sono aperti i lavori dell'assemblea straordinaria dell'Onu sulla questione delle materie prime: si tratta di due assisi delle quali fanno parte formalmente tutti i paesi, ma che sono egemonizzate l'una dagli Usa e dagli altri paesi industrializzati, l'altra dal terzo mondo.

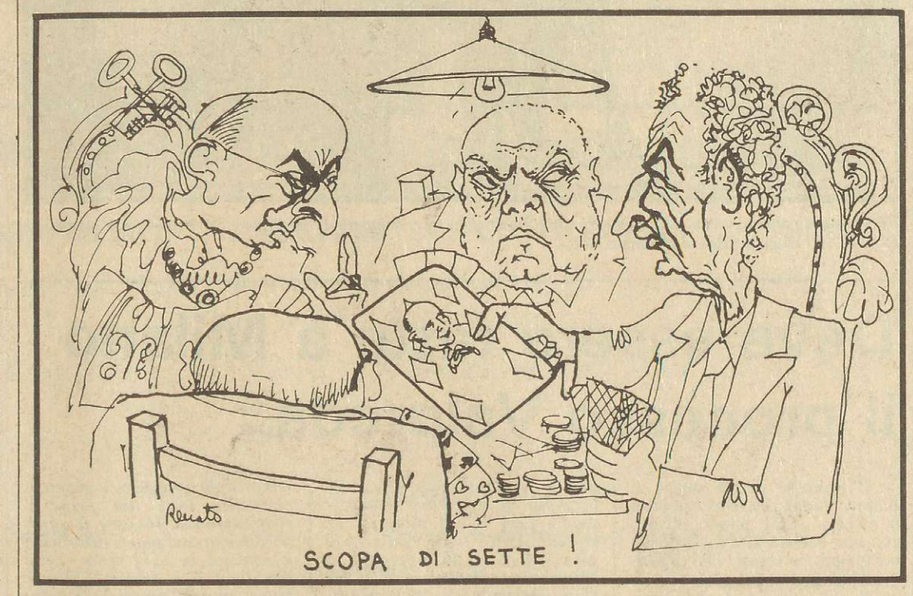
Lo scontro tra i paesi capitalisti, e tra questi e il terzo mondo, assumerà in queste riunioni tutto il suo rilievo, ma è dubbio che possano essere trovate nel corso dei lavori soluzioni definitive o di ampio respiro.

Qualcosa di concreto si potrà avere più probabilmente dall'assemblea del Fmi, dove gli Usa sono impegnatissimi a portare avanti il recupero della loro egemonia sul resto del blocco capitalista. L'accordo raggiunto ieri sull'oro tra Usa, Germania, Giappone, Gran Bretagna e Francia si avvicina in effetti molto più alle tesi americane che a quelle francesi, consentendo una reintroduzione del metallo nei circuiti finanziari in proporzioni limitate da non insidiare il primato sempre meno discusso del dollaro. Analogamente, rappresenta una sconfitta per la Francia il fatto che l'ordine del giorno dell'assemblea non comprenda la sua proposta di ritornare a un regime di cambi fissi tra le monete: gli Usa hanno fatto capire ancora una volta che preferiscono il marasma dei cambi fluttuanti, che permette loro di operare con maggiore spregiudicatezza nei confronti dell'Europa e del terzo mondo, al ritorno all'ordine più o meno razionale che vigeva prima del 1971 negli scambi internazionali.

L'assemblea dell'Onu, dal canto suo, è chiamata a pronunciarsi sulla risoluzione approvata domenica a Lima dalla Conferenza dei paesi non allineati, che ha deciso di istituire un organismo di coordinamento tra tutte le organizzazioni di paesi produttori di materie prime, e sulle proposte che gli Usa presenteranno domani: queste ultime definite «storiche» da Kissinger, ben difficilmente andranno al di là della costituzione di un modesto fondo di assistenza per i paesi del terzo mondo «povero», secondo la logica imperialista che è sempre stata dietro ai cosiddetti aiuti americani.

Questa dovrebbe essere la ben misera contropartita che Kissinger è disposto a offrire in cambio della garanzia della stabilità dei prezzi e della produzione delle materie prime da parte del terzo mondo. È una proposta che sembrerebbe essere accettata dai paesi petroliferi, i quali hanno affermato oggi per bocca del Kuwait che i prezzi del petrolio greggio, che avrebbero dovuto essere aumentati in questi giorni, rimarranno immutati fino al gennaio 1975

I democristiani «buoni» e quelli «cattivi»



I democristiani, come gli animali, si distinguono in due categorie: quelli che aggrediscono l'uomo, selvaggi, e gli erbivori, che, invece, sono quasi sempre inoffensivi. Aldo Moro, per esempio, assomiglia a un anziano formichiere; il suo scudiero [e neopresidente dell'Eni] Pietro Sette, sconosciuto ai più, appartiene alla medesima categoria: esperto, responsabile, scevro da mire clientelari e di potere [così lo descrivono tutti] è l'esempio di democristiano come se lo immagina Berlinguer.

E invece, disgraziatamente, noialtri, con il nostro Quotidiano, *siamo riusciti a mostrare qualche ghiacciolo degli iceberg che sono gli autentici Aldo Moro e Pietro Sette. Di Moro abbiamo pubblicato una lettera [firmata] con cui si raccomandava un suo protetto per un concorso a docente universitario. Piccolo, ma bruttissimo segno. Di Sette abbiamo rilevato che aiutò la principesca famiglia dei Torlonia a turlupinare il Comune di Roma e a farsi restituire un miliardo di lire in imposte già pagate.*

Ma non avevamo tenuto conto che i formichieri simpatici e i Sancho Panza bonaccioni sono, per la Dc, tant'oro quanto pesano. Così le nostre denunce sono cadute nel vuoto: tutti tacciono. Dopo l'inchiesta dei fondi neri della Montedison, a quando quella sui fondi Eni?

L'antifascismo manifesta col popolo basco

Ucciso un giovane antifranchista a San Sebastian - Sdegno e iniziative di lotta in tutta Europa - Manifestazioni in Italia

Cresce in tutta Italia la rabbia e lo sdegno per la infame sentenza di Burgos contro i compagni baschi. Ieri sera a Milano, indetta da Democrazia Proletaria si è svolta una grande manifestazione a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di compagni che hanno presidiato la piazza dove si affaccia il consolato spagnolo. A Firenze, nel corso del Festival dell'Unità, il compagno Manuel Azcarate, membro del Partito Comunista Spagnolo ha rivolto un appello per salvare la vita ai patrioti baschi.

Intanto continuano in tutto il nord della Spagna le manifestazioni di protesta e di lotta per tentare di salvare la vita a due giovani patrioti baschi Josè Antonio Garmendia Ortola e Angel Oategui Echeverria, condannati a morte, mediante il medioevale strumento della garrota, dal regime fascista di Franco. Già sabato nelle province basche di Guipzcoa e Vizcaia centotrentamila lavoratori hanno interrotto il lavoro e le manifestazioni sono continuate fino a culminare in quella della città di San Sebastian dove parecchie centinaia di dimostranti si sono scontrati con la polizia che ha sparato uccidendo il giovane Jesus Garcia Ripalda colpito allo stomaco da un proiettile.

La stampa spagnola tace sulle manifestazioni di questi giorni, o le minimizza e questo anche per effetto della legge contro il terrorismo che stabilisce la non pubblicabilità di notizie che possano essere interpretate come appoggio o esaltazione del «terrorismo».

Anche in molti altri paesi cresce l'indignazione e la protesta contro l'infame sentenza che vorrebbe ripetere il tragico rituale che portò all'assassinio dell'anarchico Puig Antich. Il primo ministro di Malta, Dom Mintoff, ha rivolto un appello al governo spagnolo affinchè accordi clemenza ai due baschi in Francia. A Metz una bomba è esplosa presso la sede del consolato spagnolo; a Clermont-Ferrand due membri di un comitato anti-franchista hanno occupato per diverse ore la statua monumentale di «Notre Dame de France» issando uno striscione con le parole «*Franco assassino*». In Germania una cinquantina di militanti baschi ha occupato la Chiesa cattolica di Remscheid per una protesta di tre giorni, hanno dichiarato, Dalla Grecia Mikis Theodorakis ed altre personalità hanno rivolto un appello al governo di Franco perchè risparmi la vita ai due giovani. Queste prese di posizione di singole personalità o di governi si aggiungono alle recenti e grosse manifestazioni degli ultimi giorni da Londra,, Parigi, Berlino,e in Olanda Belgio, Svezia, Austria.

Anche in Italia cresce l'ondata di sdegno e di protesta e importanti manifestazioni si vanno preparando come quella di Torino di cui diamo notizie più dettagliate. a parte. Dopo le prese di posizione di dura condanna espresse da sindacati e partiti antifascisti anche il governo italiano ha preso una prima iniziativa convocando alla Farnesina, sede del Ministro degli Esteri, l'ambasciatore di Spagna «*per attirare la sua attenzione* - informa un comunicato - *sul vivo turbamento suscitato nell'opinione pubblica italiana dalla sentenza di morte emessa dal Tribunale militare di Burgos*».

Manifestazione domani a Torino

Domani, 3 settembre, è indetta a Torino dal Comitato antifascista, di cui fa parte anche la sinistra rivoluzionaria, una manifestazione in favore dei due patrioti baschi condannati a morte dal regime franchista. Il corteo partirà alle 20,30 da piazza Solferino e si concluderà in Piazza Carignano con un comizio. I compagni della sinistra rivoluzionaria si dovranno trovare alle ore 16 a Via Campana 17 [dietro la direzione Fiat].

Egitto e Israele: accordo completato

Tel Aviv, 1

Sembra veramente che Henry Kissinger questa volta ce l'abbia fatta. Dopo un periodo di spola tra l'Egitto e Israele che non si sa se considerare ammirevolmente faticoso o ridicolmente grottesco, il viaggiatore americano ha annunciato stamane che i governanti dei due paesi hanno raggiunto un accordo su tutti i punti della progettata sistemazione dei rispettivi schieramenti nel Sinai.

A quanto si è appreso dalle consuete fonti d'informazione ufficiali e d'agenzia, l'accordo provvisorio israelo-egiziano è strutturato in quattro parti:

1) La definizione delle nuove linee su cui dovranno attestarsi i due eserciti, e i relativi impegni politici.

2) Una appendice contenente mappe e orientamenti per i negoziatori che elaboreranno esattamente le nuove posizioni delle forze nel Sinai.

3) Un documento riguardante lo stazionamento di «tecnici» americani nella zona cuscinetto tra i due schieramenti.

4) Una intesa tra Stati Uniti e Israele comprendente 26 paragrafi, che non saranno resi pubblici.

DALL'INTERNO

Dopo Rebibbia, Napoli e Torino

Con lo sciopero della fame, in corso oramai da tre giorni, 600 detenuti delle Nuove *di Torino hanno ottenuto l'inizio di una trattativa con il giudice di sorveglianza sulla base della loro piattaforma.*

Già su alcuni punti (censura, durata dei colloqui con i parenti, assistenza medica, possibilità di acquistare giornali) l'accordo è stato trovato. Ora la lotta continua per ottenere gli altri obiettivi.

A Napoli, nel carcere di Poggioreale, 800 detenuti hanno stilato una piattaforma rivendicativa articolata (che abbiamo pubblicato domenica). Per ottenere che inizino le trattative con il giudice sono entrati in agitazione per due ore rifiutandosi di entrare nelle celle dopo l'aria.

L'esempio di Rebibbia, dove l'intervento massiccio della Ps e dei carabinieri doveva servire secondo Gui ad intimidire e stroncare le agitazioni dei detenuti, è servito invece a ben altro.

Innanzitutto dal punto di vista delle rivendicazioni ciò che aveva scatenato la rabbia dei reclusi di Rebibbia, la non applicazione neanche delle nuove norme previste dalla riforma carceraria, è diventato la base delle lotte dei detenuti delle altre città.

Come emerge dal comunicato dei detenuti napoletani il giudizio sostanzialmente negativo su questa riforma, giudicata parziale e ancora basata su una logica repressiva, non ha impedito il formarsi di un fronte che preme per l'immediata attuazione di alcune norme ritenute urgenti e indispensabili. Sono quelle che riguardano l'ampliamento sepur minimo dei diritti democratici dei detenuti e che rispondono allo slogan gridato dai tetti di Rebibbia «Siamo uomini, vogliamo essere trattati come tali».

D'altra parte già la rivolta di Rebibbia, dove alla brutalità della violenza poliziesca aveva corrisposto l'adesione di massa alla protesta e l'individuazione di precisi obiettivi comuni, faceva intravedere un modo nuovo di lottare nelle carceri.

Alle piattaforme, ai comunicati, e alle proteste di Napoli e di Torino, corrisponde oramai una coscienza e una realtà di organizzazione dei detenuti.

Ed è questa forma di organizzazione che si intravede anche nella scelta delle forme di lotta, nella compattezza delle agitazioni, che permette di porre sul tappeto della riforma dell'ordinamento carcerario il problema della gestione democratica.

«Chiediamo che una rappresentanza di detenuti, eletta da tutti i detenuti, padiglione per padiglione, partecipi alla gestione dei 91 articoli (*della riforma, ndr.*) e più in generale alla gestione di questo carcere».

Sono le parole del documento dei detenuti di Poggioreale che mettono in discussione lo stesso modo in cui si è arrivati a questa riforma, i meccanismi della sua gestione e della gestione dell'intera vita all'interno delle carceri.

Del resto non è possibile non vedere un collegamento tra questi aspetti nuovi delle lotte attuali dei detenuti e l'atteggiamento più cauto e riflessivo della stessa stampa sulla situazione e sulla legge.

*Ma non si tratta solo della stampa. Sull'*Avanti *di domenica è apparsa un'intervista all'ex ministro della Giustizia Zagari in cui di nuovo il Psi riprende un discorso già fatto ma mai proposto realmente come terreno di iniziativa.*

Su come nelle nostre carceri la grande massa dei detenuti «è costituita da individui che hanno violato precetti di scarso rilievo criminologico». *E si accenna all'utilità della depenalizzazione che porterebbe* «ad escludere dal settore penale numerosi comportamenti.»

In altre parole la repressività anticostituzionale del nostro sistema carcerario, ed è importante anche che venga ripreso, non è che il pallido riflesso della repressività di questo ordinamento penale, parto esemplare del regime fascista e oggi abbellito dalla legge Reale sull'ordine pubblico.

Anche da questo punto di vista quindi le lotte dei detenuti di Napoli, di Torino, di Rebibbia, si inseriscono nella battaglia per i diritti democratici. Come tali vanno appoggiate, sostenute. Sia con la necessaria controinformazione, sia con l'organizzazione del sostegno esterno.

G. P.

Per tenere in galera il compagno Lazagna basta la parola di un provocatore

Ad un anno dal sul arresto Lazagna resta in galera solo sulla base delle «impressioni» del provocatore Girotto: tutte le forze democratiche devono mobilitarsi perchè gli venga resa quella libertà che gli spetta di diritto - Il memoriale presentato dalla difesa

«...Lazagna Giovanni Battista e Levati Enrico: del delitto di cui agli artt. 270, 360 C.P. per aver fatto parte della banda armata delle Brigate Rosse, costituita da tempo (e comunque in epoca anteriore al sett. 1973) col fine del sovvertimento violento degli ordinamenti economici, sociali e politici dello Stato, banda armata operante tuttora in varie parti d'Italia; **il Lazagna con funzioni di capo**» Così, l'ultima frase aggiunta a mano, quasi a voler mettere una pezza ad un canovaccio strappato, il Pubblico ministero torinese Bruno Caccia ha chiesto il rinvio a giudizio del compagno Giovanbattista Lazagna.

Il 30 agosto i difensori di Lazagna, avvocati Viviani e Zancan, hanno consegnato al giudice istruttore Caselli la memoria difensiva della quale pubblichiamo alcuni stralci, chiedendo il suo proscioglimento.

Lazagna è in galera dallo scorso 9 ottobre, sulla base come tutti sanno, di «intuizioni» del provocatore Girotto e di niente altro, fatta esclusione per la predisposizione manifesta dei magistrati torinesi a vedere in lui uno dei capi delle Br.

Abbiamo letto con attenzione la requisitoria di Caccia; abbiamo cercato con ostinazione una briciola di indizio che possa suffragare le accuse che sono state rivolte contro il compagno Lazagna: tutto quello che abbiamo trovato, ancora un volta, sono le parole e i vaneggiamenti prezzolati di Girotto. Vediamo con ordine in base a quali considerazioni Lazagna ha già scontato quasi un anno di galera: il principale elemento accusatorio, sul quale l'intero castello fabbricato dal Pm si regge, è un incontro avvenuto a Pavia il 9 luglio '74 tra Girotto, il medico Enrico Levati e lo stesso Lazagna. In questa occasione, ha sostenuto il provocatore, Lazagna avrebbe dato a Levati il beneplacito affinchè lo mettesse in contatto con i brigatisti. Dunque Lazagna è un brigatista e neppure uno qualunque, è un capo.

Per rendere più credibile questa affermazione Caccia è andato a scavare nel passato di Girotto, ricordando che *«il padre di lui è maresciallo dei carabinieri in congedo e tutta la famiglia è dignitosamente ed onestamente inserita nella società»*. Con simili «note caratteristiche» Girotto non può che essere attendibile, insiste il magistrato torinese.

Ma in realtà, come ricordano i difensori, *«Il signor Girotto si è contraddetto in modo grave innumerevoli volte ed è stato smentito testimonialmente ogni qualvolta la sua deposizione è stata sottoposta ad un controllo specifico»*.

Secondo Girotto al termine dell'incontro di Pavia gli arrivò il benestare per contattare elementi delle Br; in proposito ha sempre sostenuto che Lazagna gli si presentò regalandogli il libro che aveva appena finito di scrivere sulle carceri, quindi senza celarsi in alcun modo. Principale argomento di conversazione fu nel corso dell'incontro la cosiddetta esperienza sudamericana di Girotto, alla quale Lazagna era interessato e come lui lo sarebbe stato evidentemente chiunque, allora, conoscesse Girotto solo per quanto ne era stato scritto.

Da bravo provocatore il guerrigliero del Sid, nel corso della conversazione, accennò ripetutamente al proprio desiderio di entrare a far parte delle Br, tessendone sperticate lodi. Lazagna gli fece presente di non condividere assolutamente la linea e le azioni di tale organizzazione.

Ma Girotto insiste, tanto da apparire chiaramente esaltato. Alla fine Lazagna se ne va.

A questo punto, secondo Girotto, arriva il «placet»: Lazagna si sarebbe congedato dicendo a Levati di metterlo in contatto.

Naturalmente nulla suffraga l'affermazione del provocatore: non una registrazione, perchè non ne esistono, non la logica: ben ridicolo e imbecille sarebbe un «capo» delle Br che, presentatosi con nome e cognome, in spregio alle più elementari norme della clandestinità, arriva ad acconsentire, e platealmente, all'ingresso nelle Brigate di un aspirante militante. Anche sotto un profilo esclusivamente logico, come osservano Zancan e Viviani *«il padrone di casa non può essere al tempo stesso il portinaio»*. Ma la logica è sconosciuta ai provocatori.

Per questo, per puntellare un capo di imputazione che si appoggia solo sulle affermazioni di Girotto, gli accusatori di Lazagna hanno dovuto ricorrere a ben altri espedienti. Modificare, in sedute diverse, le sue posizioni, raccoglierle a «futura memoria» per metterle in salvo da un eventuale dibattito in aula, «inventare» di sana pianta altri indizi, come una lettera spedita all'indirizzo torinese di Lazagna, da questi mai ricevuta e poi rintracciata, priva della busta, nel «covo» di Robbiano di Medigia. Ma il diavolo se fa le pentole non fa i coperchi: sempre a Robbiano, in realtà saltò fuori un'altra delle prove della totale estraneità del compagno dalle Br.

Ma, frattanto, per Lazagna, si avvicina il giorno della scadenza dei termini di carcerazione preventiva: entro il 9 ottobre il giudice istruttore Caselli dovrà aver deciso se continuare a dar credito alla montatura o se rendergli quella libertà che gli è dovuta.

Perchè Lazagna resti nel carcere di Fossano Caccia ha consegnato in tempi brevissimi la requisitoria: tocca ora a tutti i democratici affrettarsi perchè giustizia sia fatta. Ci si aspetta, fra l'altro, un pronunciamento di Magistratura democratica che tolga a gente come lo stesso Caselli, che ad Md appartiene, la possibilità di continuare a nascondersi dietro una facciata «democratica».

Ci si aspetta che lo stesso Pci, finalmente, prenda chiaramente e inequivocabilmente posizione.

F.V.

Prima di morire Verga scrisse ai giudici

Prima di suicidarsi Franco Verga scrisse al dott. Giangreco, il magistrato che conduce l'inchiesta sullo scandalo Coi-Nord, una lettera che chiarirebbe alcuni degli aspetti ancora oscuri dell'intricatissima vicenda finanziaria che portò all'esplosione dello scandalo, per il quale sono ancora in carcere Carlo Cifoletti, e Sergio Bettarello, rispettivamente consigliere d'amministrazione e presidente della cooperativa.

In un'altra lettera, inviata in carcere allo stesso Cifoletti e datata 8 agosto, il parlamentare dc, confortandolo, si appellava alla giustizia, nella quale scrisse di aver fiducia.

Fra l'altro la lettera appare come un tentativo di scaricarsi dalle responsabilità personali di Bettarello, si legge infatti: *«Anch'io ho ricevuto la comunicazione giudiziaria. Sarà quello che Dio vorrà. conosco la tua buona fede, le tue continue insistenze per liberarti dalla situazione Bettarello. Vedrai che il giudice capirà.»*

L'impressione, leggendo questo documento, che è ora allegato agli atti, è quella che a quell'epoca Verga, resosi conto delle dimesioni del pasticcio in cui si trovava, cominciasse a scindere le proprie responsabilità da quelle di altri personaggi implicati nell'inchiesta giudiziaria. Ma ciononostante non appare ancora tanto sconvolto da lasciar prevedere il suicidio. Non crediamo possibile escludere che solo successivamente si siano verificati dei cambiamenti tali da spingerlo a un gesto simile. Probabilmente la consapevolezza di essere stato definitivamente scaricato da qualcuno molto più forte di lui.

Frattanto, mentre la Guardia di finanza ha iniziato le ricerche di documenti negli ambienti frequentati da Verga, si è appreso anche che solo fra settanta-novanta giorni saranno resi noti i risultati della perizia tossicologica eseguita sui resti del deputato dc.

NATO
Discorsi da guerra fredda

Napoli, 1

Discrorsi da gruerra fredda a Napoli, in occasione del passaggio delle consegne di comandante Nato del sud Europa tra l'ammiraglio Means Johnston e l'ammiraglio Stanfield Turner, ambedue statunitensi. È stata una vera parata di vecchie mummie guerrafondaie.

Il gen. Haig, comandante della nato in Europa, ha detto che *«la alleanza della Nato è oggi di una importanza sempre più vitale, dato che la presenza sovietica nel Mediterraneo è notevolmente aumentata»*. Luns, segretario generale della Nato, ha detto che la Nato si sta indebolendo, dopo i contrasti tra Grcia e Turchia. L'ammiraglio Johnston, ha detto che taluni paesi si sono preoccupati troppo dei propri interessi nazionali e non dell'alleanza; ciò di fronte al fatto che i sovietici *«ritengono che la distensione sia una politica imposta dal patto di Varsavia all'Occidente»*.

Alla cerimonia era presente John Volpe, ambasciatore Usa in Italia.

RADICALI
«Libro bianco» sui diritti civili

Roma, 1

Il partito radicale ha annunciato, con un suo comunicato, che preparerà un «libro bianco» sull'attuazione della Costituzione e in generale sui diritti civili. *«Il libro bianco»* dice il comunicato *«costituirà una risposta dei movimenti per i diritti civili all'intervista rilasciata dal Presidente della repubblica al Corriere della Sera»* e indicherà i casi di violazione delle garanzie costituzionali. A preparare il libro bianco provvederà una commissione composta da Mauro Mellini, della segreteria del Pr, e da giuristi democratici, provenienti anche da altri partiti.

L'AQUILA
La Dc dice di no

L'Aquila, 1

In relazione alla formazione imminente delle giunte comunale e provinciale dell'Aquila la direzione provinciale della Dc ha approvato un documento per *«respingere la proposta di una aggregazione assembleare che al Comune dovrebbe assicurare alla giunta formata da Pci, Psi, Psdi e Pri, e alla provincia una giunta Dc, Psi, Psdi,*. cioè dice il documento, non garantirebbe una *«fisionomia operativa della maggioranza»*.

TASSE
Due funzionari denunciati

Verona, 1

Elio Marconi, 52 anni, funzionario dell'ufficio tecnico erariale di Verona, è stato denunciato per concussione dal sostituto procuratore Cipriani, in seguito ad indagini svolte dai carabinieri. Contro il funzionario delle imposte è stato spiccato mandato di cattura.

Marconi, a quanto è stato accertato, si era recato da due persone di Sommacampagna, un paese della provincia, le quali avevano appena venduto un terreno ed erano quindi alle prese con il pagamento dell'imposta Invim. Marconi si era offerto, in cambio di una tangente, di accellerare l'istruttoria relativa.

A Verona si era verificato un caso simile il mese scorso: Il vice direttore del medesimpo ufficio tecnico erariale era stato pescato con in tasca una busta contenente un milione. Era la tangente per prestazioni simili a quella offerte dal suo collega Marconi..

SASSARI
Alla provincia presidente del Pci

Sassari, 1

Alle votazioni per l'elezione della nuova giunta provinciale è risultato eletto come presidente il prof. Cherchi del Pci.

I risultati sono stati di 16 voti a favore su 30 e precisamente nove del Pci, 4 del Psi, 2 del Psdi e 1 del Pri mentre gli undici democristiani si sono astenuti e i tre fascisti hanno votato contro.

L'elezione del prof. Cherchi è avvenuta perchè ieri sera è venuto a mancare l'accordo che la Dc aveva fatto con gli altri partiti di rieleggere il dc Corda (presidente uscente) che il tribunale di Sassari ha riconosciuto colpevole di peculato ma che poi ha amnistiato.

Certo che il sig. Corda non è certo un esempio di quei trentanni di onestà che la Dc aveva tanto esaltato nei suoi manifesti elettorali.

Dorotei riuniti il 19 per dare una mano a Leone

Piccoli e quel che resta della corrente dorotea si preparano a dare l'assalto a Moro - Si riparla di un governo presieduto da un laico

Il dibattito sulle prospettive politiche, e sulla sorte del governo Moro, conosce toni alterni: si va dal catastrofismo alla costatazione (nel maggior numero dei casi soddisfatta) che ben poco si muove e che il governo Dc-Pri è destinato a sopravvivere a lungo, nonostante gli sconvolgimenti avvenuti dal momento della sua formazione.

Esempio di catastrofismo sono le ricorrenti voci che danno per sicura la crisi, con un successivo incarico a formare il nuovo governo ad un personaggio «laico». Il nome che viene ripetuto è quello di Saragat. Si può pensare che il Psdi abbia preso l'iniziativa di dare il via ai «si dice» per mostrare di essere vivo, di essere un partito importante. Il *Secolo XIX* di Genova ne ha fatto, domenica, l'apertura del giornale.

Ma i risultati della manovra sono certamente inferiori alle attese. I repubblicani hanno risposto che, in ogni caso, La Malfa, come laico, vale certamente di più di Saragat. I socialisti da quel che è dato sapere, ci hanno fatto sopra una bella risata e la cosa è finita lì.

Ben più seria, invece la questione del governo dei «tecnici», presieduto, cioè, da Guido Carli, opportunamente dimessosi dalla carica di governatore della Banca d'Italia. Seria, se non altro, perchè sembrano essere iniziate, dentro la Dc, le grandi manovre a sostegno dell'iniziativa di Leone.

È stato confermato, per il 19 settembre un convegno della corrente di «Inizfativa popolare» (dorotea) che, dopo l'uscita di Rumor (avviato ad un abbraccio con Moro) fa ora capo a Flaminio Piccoli.

Ora, se si pensa che il famoso messaggio alle Camere di Leone è previsto per il 23 settembre, quando la Camera riprenderà i lavori, non è difficile intuire che i dorotei si preparano ad una conversione tale da adeguare la loro «linea politica» alla necessità di sostenere il tentativo di Leone e di contribuire alla formazione di quel fronte anti-Zaccagnini e anti-Moro dentro la Dc di cui da molti giorni si parla. È il fronte degli sconfitti, per così dire, e, oltre a Piccoli e ai suoi seguaci, dovrebbe avere il suo perno nella corrente fanfaniana, capeggiata per il momento da Forlani.

Per ora questo «fronte» è debole, ancora diviso e sovrastato dall'iniziativa politica di Moro e del segretario democristiano, iniziativa che, quanto meno, assicura alla Dc e alla situazione politica un precario equilibrio. È comunque certo che le faide interne cominceranno di nuovo, e presto.

Il messaggio di Leone alle Camere, infatti, cade proprio prima della discussione parlamentare dei provvedimenti anti-crisi approvati dal governo, che costituiscono, in questo momento, il banco di prova più difficile per il governo. Unire a questo piano la rivendicazione, contenuta nell'intervista di Leone al *Corriere della Sera*, di una regolamentazione repressiva del diritto di sciopero, significa tentare di spostare a destra tutto l'equilibrio politico. Ciò che, di fronte alle richieste opposte dei socialisti significa mettere in crisi il governo.

A meno che, come troppo spesso è accaduto in questi anni, riformisti del Psi e riformisti del Pci non decidano di scendere a patti. L'intervista di Lama e le dichiarazioni di vari socialisti a proposito della regolamentazione dello sciopero non lasciano sperare nulla di buono.

Nel quadro di un possibile nuovo cedimento riformista si inserisce anche una dichiarazione rilasciata ieri dal socialdemocratico Orsello.

Orsello ha detto che le ultime dichiarazioni dei socialisti correggono *«precedenti impostazioni»*. Quali impostazioni? *«Il Psi»* nota il socialdemocratico citando soddisfatto un editoriale del demartiniano Vittorelli *«non pone la pregiudiziale della presenza dei comunisti nella maggioranza per partecipare esso stesso ad una maggioranza o ad un governo»*. Orsello loda anche l'intervista di Manca a *Paese Sera*.

La faccenda è misteriosa perchè, per la verità, Manca aveva detto esattamente il contrario, una tale volontà conciliatoria quindi non può che preparare il terreno a qualche brutto scherzo.

P.L.S.

Criminale aggressione fascista contro compagni di Ao a Verona

Sabato sera tardi in quattro, armati di coltello e aizzando un cane lupo, si sono scagliati contro un gruppo di compagni - Ferito il compagno Velponer di Avanguardia Operaia

VERONA. Il compagno indicato con il circolo è Nadir Velponer, dirigente di AO e della Flm provinciale, rimasto ferito nell'aggressione fascista di sabato notte.

Verona, 1

Sabato sera (è ormai mezzanotte) un folto gruppo di compagni, tra cui molti di Avanguardia operaia, esce dal cinema Ariston di Verona. Improvvisamente si trovano davanti quattro persone che tengono al giunzaglio un grosso cane lupo. Le loro intenzioni appaiono subito chiare quando i compagni vedono balenare le lame di lunghi coltelli a serramanico; le facce dei quattro sono note: tra loro vengono riconosciuti due fascisti, che si chiamano Starbeni e Marchetti.

La provocazione scatta immediatamente e subito finisce, con i fascisti costretti a darsi alla fuga. Nel parapiglia il compagno Nadir Velponer, dirigente di Avanguardia Operaia e del sindacato provinciale metalmeccanico, rimane ferito al volto: uno dei fascisti gli ha dato un pugno, usando il sistema di tar sporgere tra dito e dito, una chiave. Un altro compagno, della Cgil commercio, riporta qualche contusione, nel tentativo di sfuggire al cane lupo che i fascisti gli avevano aizzato contro.

Come abbiamo detto, i fascisti, visto che per loro si metteva male si sono rapidamente dileguati, per cui ai compagni non è rimasto che andare a denunciare il fatto alla polizia. La quale, nonostante le fossero noti i nomi di due degli aggressori, ancora non ha fatto nulla. Unico segno che qualcuno si sia accorto di questa nuova criminale impresa degli squadristi veronesi è un trafiletto comparso sull'edizione di ieri del *Nuovo Adige* (così si chiama, il lunedì, il giornale clericale *Arena*)., in cui l'aggressione viene presentata come la solita rissa tra «opposti estremisti».

Avanguardia Operaia sta ora cercando di spingere alla mobilitazione le altre forze della sinistra. Obiettivo: smuovere un comitato antifascista (interpartitico) praticamente assente, e costringere la polizia a interessarsi dei fascisti (ammanigliati nella malavita locale).

Deve essere fatto a Milano il processo Valpreda

Il processo per la strage di piazza Fontana deve essere fatto a Milano. Così hanno chiesto con una istanza alla cassazione i compagni avvocati che difendono Valpreda e Gargamelli.

Il processo infatti, due volte iniziato e due volte rinviato a Catanzaro e sulle cui sorti la corte dovrà decidere il 10 di novembre, era stato a suo tempo spostato di sede per motivi di ordine pubblico.

La Cassazione, sotto la pressione delle destre e della questura di Milano che temevano che intorno al dibattimento si sviluppasse la mobilitazione in solidarietà di Valpreda e degli altri compagni aveva stabilito che il processo si svolgesse in altra sede.. Così si era motivato lo spostamento con discorsi allucinanti sulla presenza a Milano delle Brigate rosse o dei Gap nel tentativo di impedire che dal processo e dall'analisi dei dati che in tutti questi anni hanno evidenziato la matrice della strage, emergessero le responsabilità politiche e non solo politiche dello stato.

Ma la decisione che allora prese la Cassazione può essere annullata. Ed è quanto sostengono ora i difensori dei compagni affermando che *«la tesi allora infondata ... è comunque insostenibile oggi, perchè la critica sempre più profonda e generale che alla luce dei principi costituzionali investe il comportamento dei poteri dello stato è espressa in ogni centro della vita politica e sociale italiana, trova ampio spazio in ogni organo di stampa e conferma persino in autorevoli rappresentanti del governo»*.

Se la richiesta non è stata fatta prima, affermano i difensori, è solo perchè il fatto più importante era che il processo non fosse ulteriormente rinviato.

«Oggi questa esigenza dice il documento- è stata ancora una volta frustrata, occorre affrontarla e risolverla».

Nuove testimonianze sulla morte di Todisco

Ieri si è presentato spontaneamente un testimone oculare - L'amico: «L'agente era in piedi»

Qualcosa sembra muoversi nell'inchiesta sull'assassinio, da parte della Guardia di Ps Giancarlo Pascucci, del giovane Ciro Todisco, fatto avvenuto venerdì scorso alla stazione Centrale di Milano. Come si ricorderà, il giovane Todisco, pregiudicato, per non farsi riconoscere dalle guardie che l'avevano fermato insieme a due amici, si era dato alla fuga per le scale della Stazione: Pascucci, inseguendolo, aveva sparato un colpo di pistola, che aveva colpito alla testa il giovane, uccidendolo.

Due, dunque, i fatti nuovi. Il primo è la testimonianza dei due amici del ragazzo ucciso. Uno dei due, Antonio Affinito, 22 anni, ha testimoniato ad un giornalista del *Corriere d'Informazione* di aver assistito al momento in cui la guardia sparò contro il suo amico.

«Quando ho sentito il primo sparo sono corso verso le scale» ha raccontato *«Ho avuto un attimo di esitazione: ho guardato per vedere quale scala Ciro avesse imboccato per fuggire, e ho visto quasi a metà della scalinata che dà su Via Ferrante Aporti l'agente Pascucci. Ho sentito un altro colpo: ho fatto attenzione. Il poliziotto era in piedi quando ho visto Ciro cadere»*. Affinito ha anche detto di aver procurato lui, con una testata, le ferite alla bocca che il poliziotto ha tentato di far passare per risultato della caduta.

Il magistrato che conduce l'inchiesta, il dott. Lucarelli, che ha affermato di non aver preso in considerazione le affermazioni dei due perchè non sarebbero stati presenti ai fatti, ha comunque avuto un'altra sorpresa. Ieri mattina, spontaneamente, un nuovo testimone si è presentato nel suo ufficio, affermando di aver visto tutto. Il riserbo di cui tutta la faccenda è stata immediatamente circondata fa pensare che ci saranno presto sviluppi.

Anche perchè le ferite dell'agente Pascucci saranno oggi sottoposte a perizia per scoprire di quale natura siano.

Sottufficiale democratico fugge per non essere internato

Roma, 1

Di fronte alla forza e all'organizzazione raggiunte dal movimento dei sottufficiali dell'Areonautica, i Comandi hanno deciso di adottare una doppia tattica.

Da un lato soddisfare, almeno in parte alcune richieste materiali, dall'altro attuare una repressione selezionata nei confronti degli elementi più «noti».

È questo il caso del Sergente Domenico Fascianelli, in servizio presso l'Aereoporto di Ciampino a Roma.

Il sergente da alcuni mesi non nascondeva la sua simpatia e il suo impegno accanto agli altri sottufficiali democratici in lotta.

Per questo motivo il comando ha prima deciso di colpirlo finanziariamente. Prendendo a pretesto un suo momentaneo allontanamento dalla Torre di Controllo per un malore dove lavorava, i superiori decidevano di assegnarlo a un'altra mansione togliendogli così una piccola indennità indispensabile per arrotondare lo stipendio.

Nei giorni successivi il sergente è stato sottoposto a una serie di visite mediche, in cui gli venne diagnosticata «astenia nervosa grave in ansioso depresso». Questa diagnosi ha fatto scattare l'ultimo anello della repressione: giovedì scorso il Fascianelli doveva essere ricoverato nella clinica per malattie nervose «villa Von Siebenthal» a Genzano.

A questo punto il sottufficiale convinto di stare bene e di essere vittima di una assurda manovra dei comandi ha preferito scappare La situazione è molto difficile ora, perchè se non si ripresenterà entro oggi verrà considerato «disertore».

Su questo episodio il movimento dei sottufficiali democratici del centro sud ha emesso un comunicato in cui esprime la propria solidarietà al collega e invita tutti i democratici a mobilitarsi per sconfiggere questo atteggiamento dei Comandi. Nella serata si svolgerà un'assemblea del movimento in cui si decideranno le iniziative concrete da prendere nei prossimi giorni.

DALL'INTERNO

Dopo l'ottenimento della variante Italsider ora lo scontro torna in fabbrica

La lotta nella zona flegrea di Napoli si riempie di contenuti politici - La lotta per salvare e potenziare la fabbrica l'ha dimostrato - «Occorre colmare la sfasatura tra obiettivi e strumenti di democrazia proleatria» ci dice un delegato - Il rapporto occupati disoccuapati

Napoli. L'approvazione della variante Italsider, il risultato del 15. giugno aprono la strada a una nuova iniziativa dei lavoratori della zona flegrea, e danno più forza anche ai partiti riformisti (vedi scheda) che ultimamente si sono presentati meno combattivi alla difficile trattativa con le forze moderate e della speculazione.

La classe operaia dell'italsider vuole che il treno per profilati medi e la colata continua si facciano e vuole le nuove batterie alla cokeria, vuole potenziare anche altri settori della fabbrica per portare il tasso di prodotti finiti all'ottanta per cento ed oltre. E' questo l'articola ultimo conquistato recentemente su investimenti ed occupazione, sancito dal documento Finsider.

Avremmo voluto toccare tanti altri aspetti della lotta operaia all'Italsider in questi ultimi anni, compresi gli attuali attacchi del padrone nella fabbrica e nella società. L'inflazione colpisce da oltre un anno e mezzo i salari, costringendo i lavoratori allo straordinario; ciò indica che la lotta operaia va oggi verso contenuti sempre più politici che mettano in discussione il potere di questa società.

Un potere incrinato all'Italsider che perciò al padrone fa comodo cacciare da Napoli con tutti gli operai da recenti lotte molto dure contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e per nuovi strumenti di democrazia proletaria: lotta al sistema di paga di classe, stanziamenti anti-nocività, lotta al sottogoverno e al clientelismo -che il padrone tenterà di rilanciare con i Gip della Dc-, lotta al cumulo delle mansioni, affermazione delle non disponibilità dei lavoratori alla polivalenza e a frasi dividere il gruppo omogeneo cresciuto nella lotta, fino alla vittoria di alcuni mesi fa per l'assunzione di 300 operai delle ditte appaltatrici, lotta *contro la smobilitazione*, per investimenti legati alla variante, i 22 miliardi strappati nel '74 per consumi sociali (gli operai forse li destineranno in parte alla collettività per l'acquisto di 10 autobus da «donare», all'Atn, le battaglie per l'egualitarismo, per la parità operai-impiegati...

Ogni lavoratore dell'Italsider ha nella mente, sulla propria pelle, tutto questo patrimonio di lotte vincenti un patrimonio al quale non rinuncia e, lottando contro la smobilitazione, realizza questo obiettivo.

Certo, non mancano difficoltà e problemi per la classe operaia di Bagnoli che andrà tra breve ad una ripresa dell'offensiva. L'elenco arido e parziale dell'iniziativa operaia dell'Italsider può dividersi in centinaia di episodi, nei reparti, nelle assemblee, in piazza.Forse qualcuno un giorno scriverà la storia della lotta di classe all'Italsider; oggi questa lotta è a una svolta, ad un nuovo salto di qualità.

Quando i lavoratori si fanno carico di imporre al potere la variante, e di portare d'ora in poi fino in fondo con questa vertenza della variante l'obbiettivo della permanenza dell'Italsuder a Bagnoli contro ogni piano palese ed ambiguo di smobilitazione, quando i lavoratori si organizzano contro la manovra del padrone che vuole piegarli facendo leva sulla svalutazione del salario, attaccato dal carocasa, dall'aumento delle tariffe e dei generi di prima necessità; questo indica la politicità dello scontro in atto fra la borghesia e una classe operaia che intende trasferire nella fabbrica, con sempre maggiore determinazione politica, le contraddizioni esterne alla fabbrica e vuole socializzare la lotta di fabbrica, lotta nei quartieri, nella scuola. L'obiettivo è la costruzione di un potere alternativo a quello del padrone, in tutta la società». E questa la svolta nelle parole di Bennato.

Agiunge Nocerino: «Occorre colmare la sfasatura tra obiettivi e strumenti di democrazia proletaria. rafforzare lo scambio tra fabbriche e territorio in modo che il movimento operaio esprima sempre più direttamente la sua voce, e non solo attraverso le forze politiche della sinistra.

Come risulta dalle ultime posizioni di Psi e Pci, il risultato delle mediazioni non sempre esprime la volontà politica operaia che è per la variante di potenziamento dello stabilimento escludendone drasticamente lo spostamento. I lavoratori devono essere fino in fondo i diretti protagonisti della lotta, respingendo i piani di sopravvivenza solo per otto-dieci anni dell'Italsider di Bagnoli, i tempi tecnici necessari ad ammortizzare il capitale. Questi prossimi anni sono il periodo adatto che consentirà alla classe operaia di organizzarsi per sconfiggere il disegno politico che c'è dietro la smobilitazione. Le lotte dei lavoratori dovranno soprattutto modificare gli equilibri politici di oggi nella fabbrica e nella città per battere i piani della borghesia».

De Santo: «Oggi lo scontro è diverso dalla spontaneità del '69, quando gli obiettivi (riduzione dell'orario, superamento del cottimo, diritto di assemblea, ecc.) erano legati a conquiste dirette nella fabbrica. Quando le vecchie strutture sindacali sono andate in crisi nella coscienza dei lavoratori, la nuova «struttura» operaia ha messo in seria difficoltà l'azienda. È avanzato il potere degli operai. In contrapposizione al consiglio di fabbrica, ai delegati, il padrone ha creato gli uffici di reparto, invano tentando di spaccare il gruppo omogeneo sul reparto, cresciuto con la lotta, e di tornare alla logica centralizzata della trattativa della vecchia commissione interna. Il ruolo del sindacato sta oggi nel dare forza, coll'unità sindacale, alle strutture di democrazia di base, al gruppo omogeneo. Il sindacato dev'essere forza trainente della democrazia operaia, ponendo al primo posto l'occupazione, i bisogni di massa, in contrapposizione alla smobilitazione; il legame occupati-disoccupati attorno al progetto politico di rifiuto della smobilitazione.

Si batte il piano padronale realizzando la massima unità tra le forze politiche della sinistra, nuova e tradizionale che intendono battersi per realizzare la volontà operaia, e, allo stesso tempo, essendo fortemente critici nei confronti delle mediazioni della sinistra tradizionale che non si leghino agli interessi operai. Ogni intervento politico oggi in zona flegrea deve portare alla costruzione del Consiglio di Fabbrica, del consiglio di zona, consapevoli come siamo che una battaglia sull'organizzazione del lavoro in fabbrica è parziale, se non la riempiamo di contenuti politici, se non ci attrezziamo, noi proletariato, per unificare tutti i lavoratori, occupati e disoccupati, attorno a un progetto politico che si opponga al potere e costruisca nella lotta e nei nuovi strumenti della classe il potere alternativo».

R. Di Francesco

3/CONTINUA

Il progetto ATENA nasce dalla testa di Preti come la frode dalle tasche del Psdi

Dallo scontro tra due concezioni egualmente inique della cosiddetta giustizia fiscale si scopre che il Psdi ha battuto la grancassa a vuoto per un po' d'anni - Solo gli operai pagano le tasse - Il calcolatore dell'anagrafe tributaria è stato spento fino al 1980 - Tangenti all'Ibm

I socialdemocratici dal sol calante sono così fuori dalla storia del proletariato italiano che, persino quando fanno riferimento alla giustizia sociale si devono rivolgere alla mitologia. È il caso di quella che hanno definito la riforma delle riforme, la riforma fiscale e quel suo sottoprodotto che è l'istituzione dell'Anagrafe Tributaria, il famoso progetto A.T.E.N.A. (anagrafe tributaria elettronica nazionale e non Atena, figlia di Giove e dea della Giustizia).

In questo caso la giustizia proprio non c'entra, neanche ad accettare una ideologia di stampo interclassista come l'accettano i socialdemocratici. E cioè la giustizia fiscale, la riforma delle riforme, non utilizza nemmeno quel meccanismo in base al quale le tasse le pagano tutti (padroni e operai) anche se poi i profitti li prende uno solo. Nossignori grazie al progetto Atena le tasse le pagano solo i lavoratori e i padroni hanno trovato un modo in più per continuare ad evadere le trattenute sui salari che nel 1973 erano pari a 1310 miliardi, nel 1974 sono passate a 3873 miliardi travalicando quasi del doppio le stesse previsioni del ministero delle finanze).

Ma queste sono storie vecchie; i fatti nuovi, esplosi nel periodo ferragostano riguardano il raggiungimento, da parte della macchina fiscale italiana, del livello di guardia. Vediamo cosa è successo.

Dopo tanti anni di monopolio amerikano (in compartecipazione tra Dc e Psdi) al ministero delle finanze c'è andato Bruno Visentini, repubblicano, esponente della borghesia industriale, ex vicepresidente della Confindustria e presidente dell'unica società italiana di elettronica dei calcolatori presente sul mercato internazionale, la Olivetti. Da un punto di vista generale di classe gli interessi di Visentini sono gli stessi difesi dai vari Preti, Tanassi, Pella, Tremelloni, Valsecchi e cioè da tutta la banda succedutasi al ministero delle finanze

Tanto è vero che il cumulo fiscale l'ha inventato Preti e Visentini l'ha difeso; ma sul modo di gestire la politica fiscale e il ministero ci sono delle differenziazioni. Prendiamo il caso della cedolare secca sui titoli azionari. Si tratta di una imposta che stabilendo il pagamento separato da quello delle altre fonti di reddito avvantaggia i possessori di un gran numero di titoli azionari che si vedono così applicare, su un reddito individuale, il principio opposto a quello del cumulo (e quindi usufruiscono di aliquote più basse).

Visentini è favorevole al mantenimento della cedolare perchè così facendo risulta protetto il capitale investito nel settore industriale e bancario; Preti invece vuole abolirla perchè sa che eliminando una forma di esazione diretta (la cedolare è trattenuta dalle banche) quella parte di imposta non verrà pagata mai stante il grado di funzionamento della riforma tributaria da lui approntata.

Visentini protegge il capitale investito, Preti e il Psdi proteggono il sistema di potere nel suo complesso, e quindi anche l'impunità di certi strati di professionisti completamente esentati dalle tasse e più in generale l'esistenza di una jungla retributiva, quella vera, su cui si basa, o si basava, una certa stabilità di consenso a questo sistema di potere.

Ma ecco la bomba esplosa nell'agosto romano: l'anagrafe tributaria non esiste, nonostante le decine di miliardi spesi il funzionamento del calcolatore centrale e delle decine di terminali periferici (che dovevano servire a far pagare le tasse a professionisti, redditieri e grandi evasori) è praticamente a zero, non potrà andare a regime prima del 1980 il ministro Visentini ha ordinato di spegnerlo mentre si stanno aprendo inchieste amministrative (da parte della corte dei Conti) e penali da parte della magistratura per stabilire quanto è stato perso tra spese inutili (centinaia di miliardi), tangenti, e mancati introiti (migliaia di miliardi).

Visentini, uomo del ramo calcolatori, denuncia addirittura che elementi del ministero avrebbero proposto all'Ibm (la multinazionale maggiormente interessata all'operazione Atena) di agevolare la società nei pagamenti in cambio di una compartecipazione.

Fatto sta che la situazione attuale, ad un anno circa dall'entrata in vigore della riforma tributaria, e a 4 anni dall'inaugurazione del grande centro elettronico del ministero delle finanze, viene così sintetizzata dall'onorevole Colucci (Psi), segretario della Commissione Finanze e Tesoro della Camera: *«soltanto le agguerrite e bene informate bande di rapitori permettono di tanto in tanto alla collettività nazionale di conoscere ricchezze ed avasioni fiscali di grossi nomi perennemente sconosciuti alla nostra finanza».*

Colucci e diversi esponenti del Psi hanno chiesto lo svolgimento di una indagine parlamentare su tutta la vicenda.

Vediamo qualche elemento particolarmente scandaloso.

Il ministero, organismo particolarmente pletorico, è composto da 11 direzioni generali con 4.415 uffici di 59.505 dipendenti (escludendo il corpo delle guardie di finanza e cioè altri 40.000 uomini.)

Contro 4.024 dipendenti addetti agli uffici dell'Iva ci sono 4500 addetti agli uffici del lotto, ed è così che solo nel settore dell'iva l'evasore supera la cifra di 4.000 miliardi (1 miliardo per dipendente). In compenso spesso l'Iva viene pagata dai consumatori come aumento dei prezzi al consumo (e se ne è vista la conseguenza immediatamente dopo l'entrata in vigore della nuova imposta).

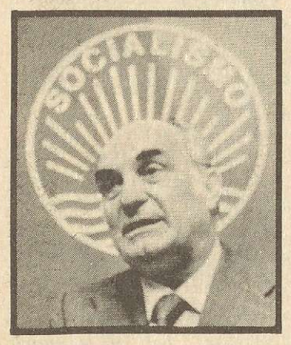
L'anagrafe tributaria computerizzata doveva servire, tramite l'Iva a scoprire le grandi evasioni fiscali e invece, non funzionando dimostra di essere indirizzata ad aumentare l'evasione stessa.

Panorama della scorsa settimana attribuisce a Preti, famoso letterato insignito di premi per i suoi romanzi autobiografici su un antifascismo pacioccone, addirittura una poesia composta ai tempi dell'inaugurazione del calcolatore: «Fino ad oggi la Vanoni permetteva agli imbroglioni di lasciar spesso fregato questo fisco disarmato. Il mio augurio è che in futuro l'evasore trovi duro raggirare anche lo Stato. Mai sarò per questo amato: i fregati poco lieti grideranno abbasso Preti».

Pare che il grido si sia già trasformato in un viva Preti, ma al capo della destra Psdi non interessa, preso com'è a dire che, se la sua riforma non funziona, è perchè non sono stati applicati i suoi consigli. Ed ecco per finire la struttura del mostro Atena partorito dalla testa di Preti: circa 16 miliardi all'Ibm per l'affitto del calcolatore centrale, 2 miliardi alla Sip per il canone delle reti telefoniche di collegamento tra periferia e centro, decine di miliardi per l'affitto dei terminali periferici, quasi 1 miliardo e mezzo ogni anno in spese per il personale del computer centrale e il risultato è zero per quanto riguarda le tasse dei ricchi, mentre è di 2000 miliardi in più, anche senza calcolatore, su quelle dei lavoratori. Viva Saragat, viva il socialismo democratico, dunque.

Claudio Cereda

La Malfa, Preti e Fanfani: terna di illustri fiscalisti esperti nel garantire la «giustizia fiscale».



San Mario Tanassi protettore della banda dei paradisi fiscali.

Schede Schede Schede Schede

Le posizioni delle forze politiche sulla vertenza

Smobilitazione dell'Italsider e forze politiche.

Msi-Dn. Forza di complemento alla Dc, il Msi è per la smobilitazione dell'Italsider. Per portare avanti questa campagna antioperaia, ha costituito un anno fa la «consulta corporativa», portavoce degli interessi più rozzi e parassitari della borghesia cittadina. Il giornale di Lauro «il Roma» si è distinto più volte per lo spazio aggressivo dato a campagne ecologiche per allontanare Italsider e Cementir.

Pli, Psdi. Parlano prevalentemente scatenando associazioni, comitati e gruppuscoli pseudoecologici per cacciare via le fabbriche dalla zona flegrea. Forze legate alle immobiliari ed alla rendita edilizia, operano con virulenza a livello burocratico (organi di controllo regionale e comunale), facendo ogni sforzo, ricorrendo a ogni cavillo ed artificio giuridico per ritardare la variante. Ambedue per la smobilitazione anche se con più confusione il Psdi che, stando nella vecchia maggioranza di centro-sinistra, lo dice con maggiore ambiguità. Forze politiche sempre assenti da un confronto di massa, dalle assemblee operaie della zona flegrea: anche se ripetutamente invitate da partiti e sindacati.

Pri. Ha sempre votato, in ogni sede, contro la variante d'ampliamento Italsider. Sempre assente dalle assemblee indette dai lavoratori, forze politiche e sindacali sul problema.

L'onorevole Compagna afferma (26 ottobre '74): *«Consentire da un lato una maggiore respirazione agli abitanti di Fuorigrota, Posillipo, Bagnoli, e predisporre dall'altro una valorizzazione degli spazi urbani liberati, grazie al trasferimento degli altiforni».* Il Pri è contrario ad ogni tipo di variante, perchè la variante di potenziamento tecnologico *«per evitare accumuli di passivi aziendali nei prossimi dieci anni»* allontana forse definitivamente il trasferimento della fabbrica: *«se proprio la si vuol concedere»*, sia *«contestuale all'approvazione di un piano»* di smobilitazione dell'Italsider.

Dopo un boicottaggio organizzato alla variante, vistosi isolato e perdente, il Pri gioca l'ultima (per ora) carta. Dopo aver votato di nuovo no alla variante, perchè non contestuale *«disegno di trasferimento del complesso siderurgico»* (documento Pri del 16 aprile '75) al Volturno, il 20 aprile il Pri esce dalla maggioranza tentando di bloccare la variante che la pressione operaia fa approvare ugualmente.

Democrazia Cristiana Per non perdere il suo elettorato, gioca su due tavoli: sempre presente alle assemblee operaie ad assicurare che per la smobilitazione al Volturno ancora non c'è alcun progetto preciso (Grippo) da un lato, favorevole incondizionatamente alla smobilitazione lasciando invariati i livelli occupazionali in zona flegrea attraverso altri insediamenti non precisati (Milanesi), che sono edilizia turistica e residenziale per i grandi ricchi dall'altro.

L'operazione in realtà in un primo momento ridurrebbe della metà l'occupazione e dopo alcuni anni la azzererebbe.

La Dc - la forza politica delle grandi immobiliari - dirige con disivoltura l'operazione smobilitazione, cercando di giungere al traguardo dopo il logoramento del Psi e del Pci; è favorevole ad una variante che preveda la provvisorietà dell'azienda.

Psi. Di Donato (manciniano) in un documento del 10 ottobre '74, dopo aver attaccato le forze parassitarie che manovrano per ritardare la variante chiede un confronto politico ed economico collegiale sulle *«nuove localizzazioni ed eventuali delocalizzazioni».*

L'assessore Labriola (demartiniano), dichiara il 9 dicembre '74 che la variante non deve essere una «prevaricazione» (è indicativo questo termine, usato per la variante per cui lottano gli operai quando a favore delle prevaricazioni decennali di costruttori abusivi il piano regolatore ha prevaricato leggi e popolo), e conclude che la variante è *«nel contesto di una riaffermata volontà politica di delocalizzazione degli impianti per far posto a industrie ad alto livello occupazionale».*

Completiamo l'ambigua posizione del Psi, con l'intervento di Corace, segretario cittadino, dopo le dimissioni del Pri dalla giunta; dimissioni che Corace definisce «spropositate»; sì alla *«variante colata continua e laminatoio, nel contesto di «condizioni» che ancor oggi conservano validità».* Dopo aver detto che: *«l'obiettivo non è la delocalizzazione, per ovvie ragioni economiche»* (ammortamento delle spese di potenziamento), Corace delinea *«l'assorbimento dell'impianto di Bagnoli nel sesto centro siderurgico»* (che non esiste); e conclude che: *«come socialisti, ribadiamo che il futuro di Bagnoli dovrà comunque essere riservato ad iniziative di produzione nel settore manifatturiero e di ricerca».*

Gran confusione di proposte, ma quel che è chiaro è che l'Italsider deve andar via.

Pci. Nel documento della prima conferenza di organizzazione della zona flegrea (dicembre '73), il Pci attacca a fondo *«le forze moderate che portano avanti per la città un progetto che, affidando a Napoli il ruolo di città terziaria e di servizi prevede la smobilitazione delle industrie flegree, la creazione sul territorio - reso così disponibile - di insediamenti turistici, l'espulsione della classe operaia dalla città».*

Il documento chiede che la questione Italsider sia *«collegata ad una inderogabile programmazione democratica regionale».* Il Pci si batte a lungo contro i ritardi della variante: interrogazioni, delegazioni, articoli sull'Unità.

Ma il 10 ottobre '74 l'Unità sorprendentemente scrive: *«Il futuro dell'impianto di Bagnoli sarà probabilmente deciso alla luce delle nuove tecnologie».* E prosegue dicendo che: *«In quel quadro - che dovrebbe essere contemplato nel piano siderurgico nazionale - si potrà parlare di eventuali delocalizzazioni: e se ne parlerà con la massima serenità, soprattutto da parte dei lavoratori e dei partiti che li rappresentano».*

Il 18 aprile '75 l'Unità attacca di nuovo Pri e forze conservatrici che tentano di *«far passare il disegno di una città essenzialmente di servizi, parassitaria e dalla quale venga estromessa la classe operaia»;* critica poi il centro-sinistra che non ha dato, in alternativa alla variante, *«alcuna indicazione valida sui tempi e sui modi di una eventuale delocalizzazione».* Consiglia il Pri *«a formulare proposte alternative concrete».*

Democrazia Proletaria. Pdup, Ao, e più in generale la nuova sinistra, sono contro la manovra di smobilitazione dell'Italsider e delle fabbriche dell'area costiera di tutta la provincia di Napoli, da Pozzuoli a Castellammare.

Questa chiara e costante posizione, coerente con la volontà politica della classe operaia che non vuole mollare non solo il posto di lavoro, ma soprattutto il potere politico conquistatosi nella fabbrica e nella società, è sempre stata portata avanti da sindacalisti, operai, comitati di quartiere, sia nelle trattative che nelle assemblee (come quella del 25 agosto '74 alla Cementir), che al consiglio intercategoriale di zona.

La manovra borghese di concedere la variante a patto che la fabbrica sè ne vada tra otto anni è stata denunciata nel '74 sul «Manifesto» il 31 agosto, il 10 settembre, e in seguito ancora altre volte.

Nei primi mesi del '74, l'allora Pdup e l'allora Manifesto espressero con una mostra tenutasi nei vari quartieri flegrei il proprio no alla smobilitazione. Tutti i documenti provinciali del Partito di Unità Proletaria per il comunismo hanno sempre indicato la lotta alla smobilitazione come una fase dell'iniziativa operaia per l'occupazione e per nuovo potere operaio. Questa scelta è presente nel documento programmatico di zona flegrea del Pdup per il comunismo nel dicembre '74, pubblicato sul «Quotidiano dei lavoratori».

Fin dalle prime settimane della sua uscita (autunno '74) il «Quotidiano dei lavoratori», ha esplicitato con cronache delle lotte, analisi ed interviste operaie, nonchè con documenti politici, la posizione di Avanguardia Operaia contro la smobilitazione Italsider, delle fabbriche flegree e di tutta la costa.

Lotta continua, Movimento studentesco, Quarta Internazionale svolgono - anche attraverso i loro giornali - una costante iniziativa politica a sostegno delle lotte operaie, all'Italsider e in zona contro la delocalizzazione.

Le lotte operaie hanno visto impegnati i compagni di Avanguardia Operaia, del Pdup per il comunismo e di Lotta Continua alla Sofer, all'Italsider alla Cemenir, alle ditte e in altre fabbriche su posizioni di attacco al piano padronale di smobilitazione.

Questa linea ha visto concorde e schierata sugli stessi obiettivi da sempre tutta la nuova sinistra, come dimostra il programma della stessa lista unitaria di movimento «Democrazia proletaria» per le elezioni del 15 giugno.

Democrazia proletaria si farà portavoce politico *anche* nei Consigli comunale e regionale della lotta proletaria di tutti gli sfruttati nel portare avanti i contenuti e gli strumenti organizzativi della classe operaia, dei disoccupati, degli studenti della zona flegrea.

R.d.F.

Le droghe si dividono anche in legali e illegali

E in questa distinzione entrano direttamente in gioco gli interessi dell'industria farmaceutica - L'esempio del metadone: sostituirà l'eroina?

Mentre finalmente il problema della droga comincia ad essere affrontato facendo le debite distinzioni tra droghe pesanti e droghe leggere assistiamo però al tentativo di sfuggire l'analisi delle radici del «fenomeno», che sono sempre sociali e di classe. È oggi importante, perchè questa tendenza non passi, inserire nella battaglia contro la «legge Gaspari» l'individuazione di altre due categorie di droghe e cioè la suddivisione in «droghe legali» e «droghe illegali». Questo permette di capire a fondo la funzione della droga rispetto al sistema capitalistico, in ultima analisi, rispetto al profitto.

«Le droghe illegali» sono gli stupefacenti (oppio, hashish, eroina, mariyuana, Lsd, morfina, anfetamine), mentre le droghe legali sono i barbiturici, eccitanti, tranquillanti, ipnotici, che si trovano facilmente in farmacia spesso senza ricetta medica.

«La grande maggioranza delle tossicomanie, dice il prof. Cancrini, è costituita nel nostro paese dai barbiturici, dagli ipnotici, dai bromuri; in pratica il mercato dei farmaci che determinano tossicomanie è soprattutto un mercato legale». Chi trae perciò vantaggio da questo fiorente mercato è, come al solito, l'industria nello specifico, quella farmaceutica. Data la legalità, qualunque uso o abuso è giustificato: *«abbiamo trovato ricoverati a cui venivano dati psicofarmaci da più di cinque anni. È chiaro che con questi psicofarmaci non guarivano: anzi abbiamo trovato numerosi danni fisiologici irreversibili, cioè lesioni renali epatiche, perdita della vista, cecità»* (da un'inchiesta sugli ospedali psichiatrici).

Un'altra miniera per l'industria è rappresentata da quell'infinità di farmaci tranquillanti (valium librium ecc.) dei quali fanno largo uso i medici di fabbrica prescrivendoli agli operai.

Questa operazione risponde a un'esigenza dell'industria ma anche del sistema nel suo complesso: le malattie non dipendono dall'ambiente di lavoro, dai ritmi ecc; ma da te; sei tu colpevole dei tuoi mali ed è su di te che si deve intervenire per la terapia. Ecco che la pubblicità giova un ruolo fondamentale in questo disegno; fioriscono farmaci, termini pubblicitari, promesse di «sollievo», «benessere» e tante altre cose.

Per quanto riguarda le categorie che fanno maggior uso di psicofarmaci, un'indagine ha rilevato come la maggioranza delle lavoratrici a domicilio cioè migliaia di donne sottoposte a ritmi e tempi di consegna durissimi, siano grandi consumatrici di stimolanti.

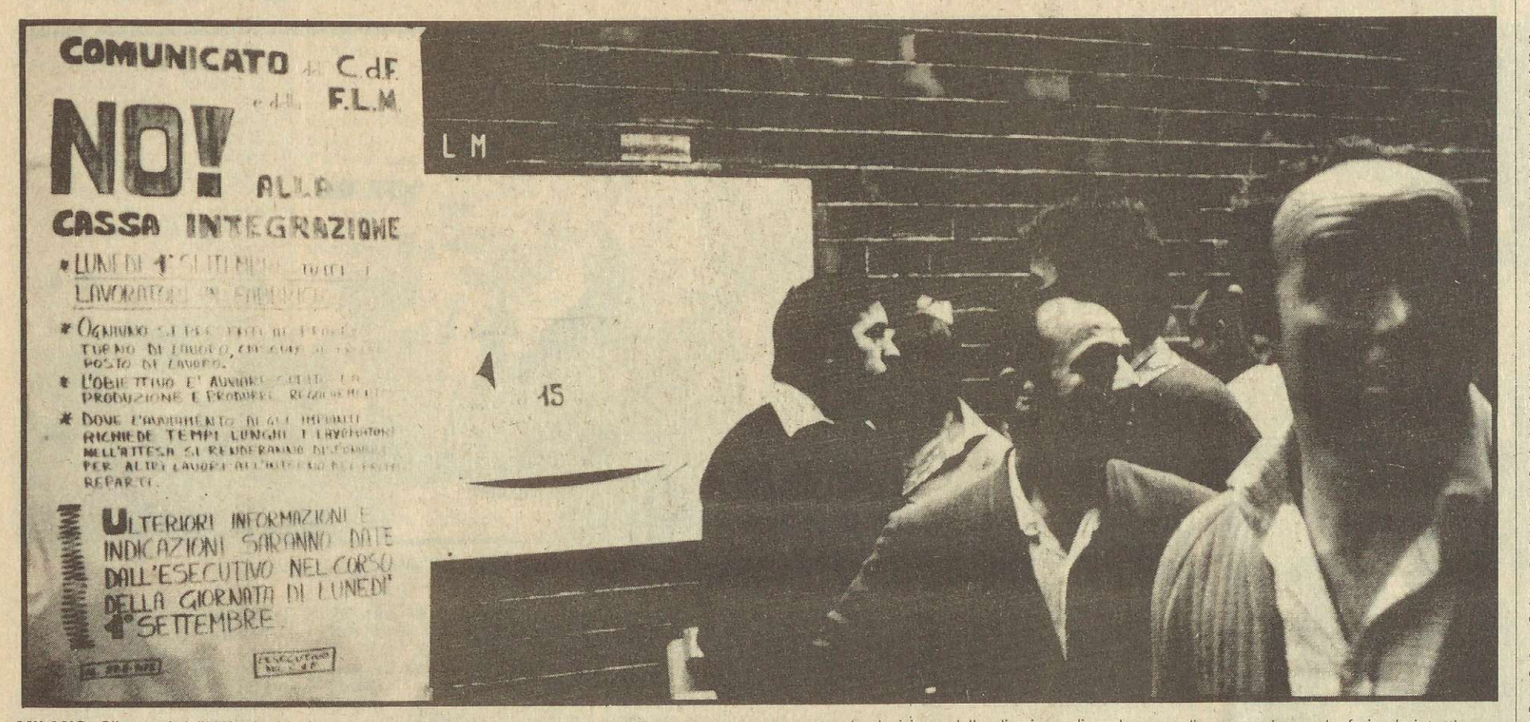
Il mercato degli psicofarmaci, oggi in continua espansione dal quale le case farmaceutiche traggono ingenti profitti, ha trovato negli Stati Uniti un terreno fertilissimo. I dati parlano chiaro: ogni abitanti Usa consuma 33 pillole (barbiturici). Per non parlare poi del Metadone, o eroina sintetica, che viene distribuita da appositi cenri di quartiere gratuitamente, quale mezzo di disintossicazione dall'eroina. Si tratta invece di un farmaco altrettanto pericoloso, che dà assuefazione; dal momento che i suoi effetti sono simili a quelli prodotti dall'eroina, è sorto, un mercato collaterale.

Chantal Personè

LOTTE PROLETARIE

Milano: a colloquio con gli operai dell'Alfa Romeo che si sono presi la fabbrica

Oltre il 90% dei lavoratori ha rifiutato la cassa integrazione, mentre la direzione continua con la sua intransigenza - Oggi assemblee generali per discutere come proseguire la lotta - Parlano gli operai: «Eravamo oltre diecimila in assemblea, la direzione manco se lo sognava» - Anche il sindacato impreparato a questo successo



MILANO. Gli operai dell'Alfa riunitisi in capannelli discutono davanti ai cartelli affissi per protestare contro la decisione della direzione di prolungare di una settimana le ferie. Ieri tutti sono entrati, seguendo le indicazioni del sindacato, in fabbrica.

Oltre il 90 per cento dei 15.000 operai che erano stati messi in cassa integrazione dall'uno al 5 settembre dalla direzione dell'Alfa Romeo, si sono presentati regolarmente ai cancelli ieri mattina sia ad Arese che a Portello.

La risposta all'appello della Flm e del Consiglio di fabbrica è quindi stata massiccia e superiore ad ogni aspettativa se si considera che negli anni passati era *'fisiologico'* un certo ritardo nel rientro dopo le ferie. A nulla è valsa l'intimidazione degli uomini di Cortesi rivolta a tecnici e operai in un comunicato emesso venerdì scorso in cui minacciavano che «*i lavoratori non comandati si presentassero il primo e il 15 settembre al posto di lavoro, lo farebbero contro le disposizioni della società e nel caso effettuassero prestazioni d'opera lo farebbero a rischio e pericolo e sotto la unica e personale responsabilità*».

Ad Arese erano quasi 11.000 i lavoratori che hanno voluto «*prendersi questa responsabilità*» e fra questi quei tecnici che la direzione ha invano cercato di mettere contro gli operai. Segno questo di maturità e consapevolezza dello scontro in atto, infatti o il movimento «*tiene*» sul problema dell'occupazione, oppure rischia di compromettere l'andamento stesso delle prossime scadenze contrattuali.

«*Eravamo, oltre 10.000 in assemblea*» racconta Evangelisti, un delegato del Cdf - «*la direzione non se lo sognava neanche. Per questo ha cercato di sabotarci in ogni modo: ha fatto mancare l'aria compressa alle pistole, abbiamo dovuto prenderci a forza i pezzi in magazzino perchè non volevano darceli.*

Avevano fatto sparire anche i cartellini, per cui abbiamo dovuto dare i nominativi ai nostri delegati. Ma su questo inizieremo un'azione legale contro la direzione.» Giuseppe un altro delegato, conferma: «*Al reparto verniciatura hanno fatto sparire gli spruzzatori e hanno smontato le cabine, per cui hanno lavorato soltanto gli operai della manutenzione e quelli del reparto abbigliamento e montaggio.*

Comunque siamo decisi a continuare:

Ritorneremo in fabbrica tutti i giorni fino all'8 settembre»

Nonostante la possente prova di forza dei lavoratori la direzione non desisteva ieri mattina dal suo atteggiamento arrogante e ricattatorio. Alle 10.30 emetteva un comunicato in cui ribadiva che per quanto la riguardava «*in fabbrica erano presenti 3.000 operai e 2.000 impiegati. Dopo che questi hanno cercato di far funzionare gli impianti la direzione ha deciso di considerare la fabbrica occupata e ingovernabile e quindi ritira i suoi direttori i loro collaboratori e lascia ogni responsabilità ai sindacati e ai singoli*».

In tutti la convinzione che questa volta la direzione ne uscirà con le ossa rotte: «*c'è stato un pò di sbandamento dei sindacalisti, dopo l'assemblea appena siamo andati in fabbrica,* - ci ha detto un operaio - *forse non si aspettavano neppure loro tanta gente, avremmo voluto uscire dalla fabbrica, fare una manifestazione in centro dopo che avevamo visto il boicottaggio della direzione.*»

Alle quindici il primo, il secondo turno e il normale si sono riuniti in assemblea generale: si attendono notizie dall'Intersind dove l'Flm, il Cdf e la direzione sono riuniti dalle undici. Ci si prepara in ogni caso ad inasprire la lotta.

Alle 16 e trenta arriva notizia dall'Intersind che l'azienda persiste nella sua chiusura: le trattative proseguono, ma per domani sono già convocate assemblee generali per il mattino.

Nelle assembleee il sindacato ha proposto che la giornata di domani venga considerata lavorativa, e non di cassa integrazione. Se la situazione rimarrà immutata si discuterà come proseguire la lotta: se indire un'assemblea aperta o continuare la produzione senza i dirigenti dell'azienda.

Nello stabilimento di Milano va segnalato un atto di sabotaggio quando gli operai sono andati in mensa «qualcuno» ha spento le macchine che erano state lasciate accese.

Denunciati 30 operai per un blocco di due anni fa

A Torino trenta operai della «Stars» una azienda di Villastellone che opera nel settore della plastica e della gomma hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per il reato aggravato di «blocco dei cancelli».

Questo grave atto repressivo fa seguito ai fatti successi negli ultimi mesi del 1973, mentre era in corso una lotta per il rinnovo del contratto nazionale della categoria.

I lavoratori in sciopero avevano bloccato gli accessi alla fabbrica per impedire l'entrata e l'uscita delle merci, un ufficiale giudiziario aveva allora affisso un cartello che preannunciava denunce contro i lavoratori che avevano effettuato il blocco.

Successivamente venne stipulato un primo accordo fra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'azienda, accordo che comprendeva il ritiro delle denunce contro i lavoratori. Senonchè il procedimento giudiziario è però proceduto di ufficio e la magistratura -vagliando anche i rapporti allora stilati dai carabinieri- ha deciso le comunicazioni giudiziarie. Gli operai denunciati saranno interrogati dal magistrato inquirente.

Milano: millecinquecento licenziamenti alla Pirelli?

Il 4 e il 5 settembre ci sarà l'incontro tra il coordinamento nazionale e la direzione, che comincia a diffondere voci allarmistiche

Il 4 e il 5 settembre si terrà l'incontro fra il coordinamento nazionale dei lavoratori della Pirelli e la direzione dell'azienda. È in previsione di questa scadenza che la Pirelli-Dunlop ha iniziato a far circolare voci allarmanti sulle proposte che porterà al tavolo delle trattative.

Si parla di licenziare 1500 lavoratori, attualmente occupati nelle sedi di Superga, Livorno Ferraris, Seregno e Sapsa. Un attacco durissimo alla classe operaia e ai suoi livelli occupazionali che la grossa industria pretende di giustificare con le necessità di ristrutturazione e di riconversione dei settori di produzione che non «tirano» (i cavi per l'edilizia, il settore «gomma gigante», quello del «cinturato» ecc.).

Queste decisioni della Pirelli assumono una gravità eccezionale se si tiene presente che già 3400 sono i lavoratori del gruppo attualmente in cassa integrazione, e che queste ultime «voci» giungono dopo mesi di rifiuto della Pirelli di accettare un confronto sulla piattaforma rivendicativa elaborata dal coordinamento nazionale dei lavoratori. Per organizzare la risposta dei lavoratori e discutere della situazione si è riunito oggi il Cdf della Bicocca di Milano, domani si riunirà il coordinamento provinciale ed infine, giovedì, quello nazionale. I punti rivendicativi centrali attorno ai quali articolare l'iniziativa di lotta rimangono sostanzialmente quelli contenuti nella piattaforma che sei mesi fa era stata emessa dagli organismi di fabbrica: 1) investimenti, occupazione: bloccare l'emorragia di manodopera, costringendo Pirelli a riaprire le assunzioni (bloccate da 4 anni).

Negli ultimi anni sono stati più di 3000 infatti i lavoratori espulsi dalla fabbrica.

2) salario: consistenti aumenti, da quantificare. Sono i delegati e i lavoratori che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria, a partire dal Cub, che conducono da tempo una battagllia per ottenere una precisa quantificazione attorno alle 25 mila lire di aumento mensile, uguale per tutti.

3) cottimo e cottimo di qualifica: garanzia al 90 per cento del cottimo in paga base e parificazione dei cottimi fissi, come obiettivi unificanti e disincentivanti del cottimo.

4) organismi: conquista di un monte ore per le riunioni del Cdf e il riconoscimento di tutti e 300 i suoi membri (attualmente solo 111 sono riconosciuti dalla direzione).

5) notte: riduzione dell'orario dei turni di notte e incentivazione del I e II turno, invece di quelli notturni. Abolizione dei turni di notte dove è possibile.

Poco tempo dopo la presentazione di questa piattaforma, cioè 4 mesi fa, la Pirelli rispose con la messa in cassa integrazione a 32 ore di circa 400 lavoratori del settore «cavi per l'edilizia», la decisione fu giustificata con la crisi del settore edilizio. A questo primo attacco seguì la messa in cassa integrazione di 3000 lavoratori del settore «gomma gigante». Motivazione: fallimento del piano per il trasporto pubblico, a suo tempo varato dal governo e poi scandalosamente finito nel nulla (dovevano essere costruiti 35.000 nuovi autobus).

Questi lavoratori, che già non hanno lavorato dal 18 al 25 agosto, dovrebbero rimanere a casa tutti i venerdì, a cominciare dal prossimo, fino al 6 gennaio.

In più Pirelli vuole un blocco totale dal 24 dicembre al 6 gennaio.

Questa è la situazione che si trovano di fronte i lavoratori, alla ripresa del lavoro dopo la pausa estiva, ed è su questa già gravissima situazione che si sono innestate le voci di nuovi licenziamenti.

L'obiettivo che i compagni di tutta la sinistra rivoluzionaria stanno portando avanti, nella fabbrica e nel Cdf, è quello della presenza di tutti i lavoratori in cassa integrazione al loro posto di lavoro, a cominciare da venerdì prossimo (primo giorno di cassa integrazione dopo le ferie).

A dimostrazione della rispondenza di questa proposta è la volontà di lotta che si registra nei reparti e la decisione che, già ieri mattina, ha preso l'assemblea degli operai dell'officina gomma.

I lavoratori hanno infatti approvato una mozione di rifiuto della cassa integrazione e hanno deciso il rientro in fabbrica per venerdì.

Ieri la proposta è stata discussa nel Cdf.

MILANO. L'arrivo in pulman dei lavoratori dell'Alfa. Molti di essi già costretti al pendolarismo rischiano con le ultime decisioni della direzione di perdere il posto di lavoro.

All'Innocenti gli operai discutono in assemblea sull'accordo raggiunto

Nella fabbrica di Lambrate la direzione cerca di far passare ugualmente i suoi disegni - Gli operai decisi a non mollare continuano la mobilitazione e vogliono portare in campo tutta la loro forza

Ieri all'Innocenti Leyland si è svolta un'assemblea per ridiscutere l'accordo raggiunto venerdì a Roma e per valutare le sue modalità di gestione all'interno della fabbrica. Al momento di andare in macchina non sappiamo ancora quali sono le decisioni tranne quella che lunedì prossimo si entrerà in fabbrica continuando a mantenere inalterati i turni che la direzione vorrebbe abolire.

Abbiamo scritto più volte, e di questo i lavoratori della Leyland Innocenti ne sono più che convinti, che lo scontro in atto oggi all'interno della fabbrica di Lambrate, scontro che dovrà adesso costringere la direzione al rispetto degli accordi, rappresenta oggi il banco di prova delle prossime scadenze contrattuali, il termometro con cui valutare la capacità della classe operaia, nel cuo complesso, di respingere la politica padronale di ristrutturazione e di imporre nei fatti la propria volontà, la propria determinazione di difendere il posto di lavoro.

Le vicende che hanno portato alla situazione attuale sono ormai note.

La direzione nei mesi scorsi dichiarava di volere mettere in cassa integrazione a zero ore ben 1.700 dipendenti della Innocenti.

Le motivazioni addotte erano sempre le stesse: difficoltà di mercato e impossibilità di continuare la produzione con tutto l'organico; la fabbrica di Lambrate doveva considerarsi un «ramo da potare» e se per poter potare era necessario lasciare a casa un così gran numero di lavoratori pazienza, la direzione non poteva farci niente: è pur sempre vero che i padroni vogliono il profitto quindi gli operai dovevano starsene zitti e basta. Ma i padroni, questa volta hanno fatto male i loro conti.

Se speravano che tutto filasse liscio; che gli operai bene o male accettassero e si rassegnassero «perchè tanto c'è la crisi» si sono dovuti ricredere.

Gli operai dell'Innocenti hanno risposto con una grande ed esaltante mobilitazione che ha costituito un argine contro il quale si sono spuntate le frecce dei padroni.

Il primo incontro avuto a Roma con il ministro Toros aveva espresso delle proposte che i lavoratori hanno immediatamente rifiutato perchè ritenute favorevoli alla direzione; il ministro, in sostanza proponeva per un periodo di tre mesi la messa in cassa integrazione a zero ore per turni di 1.700 lavoratori (1.050 avrebbero dovuto lavorare un giorno sì e uno no, altri 500 avrebbero lavorato ad orario normale e infine altri 200 in cassa integrazione a zero ore).

Il consiglio di fabbrica, riunitosi il giorno dopo, rifiutava la mobilità interna, la cassa integrazione, così come proposto dal ministro e si impegnava per una contrattazione serrata sul futuro della azienda.

I lavoratori dell'Innocenti rispondevano con un secco no a delle proposte che in sostanza non si presentavano in altro modo che come anticamera ai licenziamenti non dando, e non volendo dare, nessuna garanzia sul futuro occupazionale una volta passati i tre mesi.

Venerdì mattina mentre in fabbrica si attuava uno sciopero, a Roma veniva, in un nuovo incontro, firmato l'accordo.

Le conquiste di maggior rilievo strappate alla direzione sono quei punti dell'accordo che prevedono il rientro dei licenziamenti e il non ricorso alla cassa integrazione a zero ore fino a tutto dicembre; permane però il punto negativo dell'uso della cassa integrazione straordinaria a turnazione con l'istituzione di un solo turno anche per quei lavoratori impegnati attualmente nei due turni, verrebbe così ad essere eliminata la pausa di venti minuti alla fine di ogni turno,.

Continuando nelle provocazioni la direzione aveva venerdì mattina esposto in bacheca gli elenchi dei lavoratori in cassa integrazione e di quelli comandati.

Gli operai rispondevano immediatamente e si riunivano tutti (primo e secondo turno) in assemblea decidendo il rientro in fabbrica di tutti per lunedì e per la stessa giornata l'effettuazione di una assemblea.

Alcuni operai -coi quali abbiamo parlato all'uscita dei cancelli ci hanno detto che è in discussione l'accordo all'interno della fabbria e che, la direzione sta cercando in tutti i modi di indebolire il fronte di lotta, la cassa integrazione a turno permetterà alla direzione di avere in fabbrica un minor numero di operai cercando così di far passare qualche nuova provocazione.

Occorre tenere alta la mobilitazione, non scemare mai nemmeno un minuto.

Gli operai della Leyland Innocenti hanno dimostrato che la mobilitazione, la risposta dura e di massa agli attacchi ai livelli occupazionali tentati dai padroni rende possibile respingere questi attacchi, rende possibile rispondere in maniera vincente.

Esistono ancora molti punti negativi nell'accordo, ma il fatto che già si sia deciso per settimana prossima di entrare tutti mantenendo inalterati i vecchi turni, dimostra che la discussione è ancora viva, che non ci si vuole fermare a questo, ma far ingoiare ai padroni tutto ciò che loro stessi hanno proposto.

La situazione è pesante, la classe operaia intera guarda all'Innocenti la via d'uscita possibile esiste : è l'unità di tutti i lavoratori, è la lotta.

ROMA
La Confcooperative sul pomodoro

Roma, I

Gli stabulimenti di trasformazione del pomodoro, secondo la Confcooperative, lavorano a pieno regime, dimostrando la «responsabilità e il voraggio delle cooperative... Per poter assicurare un prezzo renumerativo». La nota continua sottolineando la diversità di comportamento degli industriali, «i quali continuano a sabotare gli accordi del 10 luglio, pagando un prezzo irrisorio per i pomodori». Secondo la nota il prezzo pagato dagli industriali per la varietà Roma, 35 lire, è addirittura inferiore a quello fissato dalla Cee.

MILANO
Asili nido senza posti

A Gallarate (Milano) esistono quattro asili nido, ma tutti dichiarati di essere completamente saturi.

Ieri 30 genitori sono stati respinti da un asilo dopo aver ricevuto promesse su posti esistenti; non poter iscrivere i bambini significa in pratica non poter andare a lavorare.

I genitori sono così andati in comune portandosi i bambini, ma il sindaco ha risposto di non poter fare nulla, perchè la giunta deve ancora essere sostituita dopo le elezioni del 15 giugno (si formerà probabilmente una giunta «laica») nelle quali è stato eletto anche un consigliere di Democrazia Proletaria.

Per discutere su come portare avanti la lotta c'è stata una riunione ieri sera alle ventuno all'asilo nido di Arnate.

FERROVIE
La Fisafs parla di nuovi scioperi

Roma, 1 settembre

La federazione dei sindacati autonomi dei ferrovieri sembra decisa a riprendere ed intensificare l'azione della categoria entro breve tempo. Un comunicato della Fisafs afferma che «L'elemosina elargita dal governo, con l'assenso dei sindacati ferrovieri Cgil- Cisl- Uil, è lungi dal soddisfare le necessità dei ferrovieri in lotta».

«Denuncia» prosegue il comunicato della Fisaf «l'assurdo ed anti-democratico comportamento delle autorità politiche che tratta con i soli sindacati confederali».

Gli ammalati del morbo di Parkinson e gli emofilici sono i malati che d'ora in poi possono ottenere gratuitamente, da parte delle mutue, i medicinali loro necessari: infatti il recente decreto del ministro della sanità, pubblicato dalla gazzetta ufficiale, ha inserito «per motivi inerenti allo stato di assoluta urgenza», le relative specialità medicinali nel prontuario terapeutico dell'INAM.

Quest'ultimo dal primo gennaio scorso vale per tutti gli assistiti da enti mutualistici.

Avviso

MILANO

Oggi, martedì 2 settembre alle ore 18 in via Vetere 3, si terrà un attivo generale dei Cub. Ordine del giorno: discussione sul convegno nazionale dei Cub. Giovedì 4 settembre alle ore 18 in via Vetere 3 si terrà un attivo cittadino dei Cub metalmeccanici sul contratto.

La Sip può sbagliare: e noi non paghiamo...

La Sip sbaglia, gridava in prima pagina il Corriere di Informazione di ieri. E in effetti, dopo il caso dei 2 milioni e 662 mila lire sollecitati dalla Sip a un ferroviere di Preganziol (poi lo sbaglio è stato riconosciuto...) ha ripreso a infuriare la polemica sulla pretesa della Sip che le cifre segnate sulla bolletta siano per definizione infallibili.

Presso gli utenti non è installato alcun contatore e quindi questi non hanno la possibilità di verificare la esattezza degli scatti che la Sip addebita loro. Se la cifra appare spropositata (più di quanto sia in ogni caso per gli aumenti ora varati!) cosa può fare l'utente? Niente, secondo la Sip.

Diverso il parere di numerosi magistrati: un pretore milanese ha stabilito che se l'utentte ritiene ingiustificato l'addebito, può intentare causa, e sarà il giudice a dire l'ultima parola. E fino alla sentenza il servizio non potrà esser sospeso. Un pretore di Genova ha ribadito il pieno diritto dell'abbonato a controllare personalmente i contatori installati nelle centrali Sip, Mentre un pretore romano ha messo in dubbio l'infallibilità degli stessi contatori. Un tribunale di Roma infine ha sancito il diritto dell'utente di esigere la prova degli addebiti trimestrali.

È a queste posizioni della magistratura che fa riferimento l'iniziativa della lettera di reclamo da parte degli autoriduttori, assunta a Roma e Bologna e ripresa ora anche a Milano. Nella lettera da noi pubblicata sabato scorso - si sollecita la Sip a dar prova della esattezza degli scatti addebitati, contestandola. La Sip a Roma e Bologna non ha potuto sospendere il servizio, ma ha dovuto rispondere personalmente ad ogni utente autoriduttore, sostenendo di aver effettuato i controlli richiesti. Al che gli utenti stanno rispondendo con un'altra lettera che invita la Sip a dar prova di quanto afferma e rivendica il diritto dell'abbonato a controllare personalmente gli scatti addebitati.

SINDACATO E ECONOMIA

Corteo di tremila disoccupati organizzati caricato a freddo dalla polizia ieri a Napoli

Alla parola d'ordine «Gli impegni assunti vanno mantenuti» un enorme e compatto corteo attraverso le strade del centro alla prefettura - Cariche senza preavviso, candelotti lacrimogeni, brutali manganellate: quattro disoccupati feriti gravemente e un fermato - I posti di lavoro promessi si sono ridotti a 86 - Dove sono finiti i 12 miliardi?

IL MEZZOGIORNO È UNA POLVERIERA

Il Mezzogiorno è una polveriera. Così iniziavano, le tesi sul Mezzogiorno al congresso di Ao di quasi un anno fa. A un anno di distanza quest'affermazione è sempre più vera e sempre più esplosivo il Mezzogiorno. Qui la crisi si manifesta più immediatamente e drammaticamente che nel resto d'Italia, in termini di disoccupazione: il 60 per cento delle cifre «ufficiali», diluite dall'Istat.

Ma all'attacco padronale e governativo corrisponde ogni giorno con più forza la crescita politica e organizzativa del proletariato meridionale; dall'inverno scorso sulla scena italiana è apparso un fenomeno nuovo che continuando a crescere d'importanza, diventerà certamente un fondamentale elemento di scardinamento del potere democristiano: l'organizzazione dei disoccupati, che ha consentito la ricerca di collegamenti nuovi tra proletari di fabbrica e proletari disoccupati interrompendo e rovesciando un più che decennale sistema di ricatto, e che già ha cominciato a far sentire, efficacemente, il suo peso anche sulla gestione sindacale, a partire dalla manifestazione di Roma che ha costretto la vertenza Campania a tornare sulla terra.

È naturale dunque che, a partire da questa crescita, contro di essa si scateni con maggior forza e rabbia [ma alla lunga può anche essere debolezza], la reazione repressiva dei padroni, della Dc e della loro polizia. E abbiamo così tutta una serie di episodi legati tra di loro: dalle cariche contro i disoccupati in piazza Dante a Napoli in cui la polizia uccise il pensionato Gennaro Costantino, alle cariche violentissime [a scopo puramente dimostrativo e intimidatorio] dell'altra settimana a Cavadei Tirreni, alle cariche di ieri, nuovamente a Napoli contro i disoccupati. E il legame sta nel fatto che, in particolare nel Mezzogiorno e in generale in questo sistema economico nell'attuale crisi economica, qualunque lotta per l'occupazione risulta dirompente e intollerabile agli occhi del potere democristiano come delle «compatibilità» capitalistiche.

Questa crescita di iniziative e di lotte, intensissima ormai da un anno, si è ulteriormente intensificata in queste settimane aprendo l'autunno anche nel Mezzogiorno, e proprio mentre, con più forza e con minori possibilità di reazione violenta da parte del potere, le gàndi fabbriche del nord aprono l'autunno a loro volta con lotte per l'occupazione, respingendo all'Innocenti le ipotesi d'accordo bidone di un compiacente ministro del lavoro, respingendo all'Alfa la cassa integrazione entrando in fabbrica, una forma di lotta relativamente nuova che deve diventare immediatamente patrimonio di tutte le lotte per l'occupazione.

Soprattutto nel Mezzogiorno, visto che proprio qui le fabbriche che ci sono [anzichè moltiplicarsi come sarebbe necessario] chiudono i cancelli licenziando centinaia e centinaia di operai: dalla Gie, alla Angus alla Merrel. Non ci si può fare illusioni, non sono tutte vittorie e momenti di crescita: se nelle fabbriche grandi e medie si resiste e si creano nuovi poli di aggregazione e di lotta, l'attacco all'occupazione riesce invece a passare in quelle piccole, e i disoccupati, nonostante i falsi bollettini dell'Istat, aumentano di giorno in giorno, mentre, soprattutto nel Mezzogiorno, diventa nuova disoccupazione l'uscita di migliaia di giovani dalle scuole.

E a Napoli, mentre si rifiuta di accettare le richieste dei lavoratori sull'acquisto delle fabbriche minacciate di chiusura da parte delle partecipazioni statali [dimostrando sempre più che la loro unica funzione è il clientelismo], il governo non rispetta neppure i pochi impegni strappatigli dalla vertenza Campania: a Roma erano stati promessi mille nuovi posti di lavoro, ma se ne sono visti meno di un centinaio. L'impegno dei vertici sindacali sulla vertenza Campania, un tempo considerata grande banco di prova, è ora latitante. Essa deve invece essere ripresa, con la gestione che i disoccupati e gli operai campani hanno già dimostrato di saperle dare; occorre che gli impegni del governo siano controllabili e fatti rispettare, bisogna arrivare a uno sciopero generale campano perchè non si limitino a restare le solite promesse.

C.P.

Napoli, 1

Circa 3000 disoccupati organizzati nei vari comitati hanno manifestato oggi a Napoli, sulla parola d'ordine: «Gli impegni assunti vanno mantenuti». Il corteo, partito da Via Duomo, dove fino a pochi giorni fa sorgeva l'ufficio provinciale del Lavoro, ora prudentemente spostato altrove, si portava combattivo e compatto verso piazza Plebiscito. Durante il percorso si fermava nelle piazze principali (Nicola Amore, Piazza Bovio, Piazza Municipio) e si attuavano dei blocchi stradali. Infine si dirigeva verso la prefettura, dove stasera si terrà l'incontro congiunto delle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil con i rappresentanti dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, del Genio Civile, della Cassa del Mezzogiorno, incontro richiesto dai sindacati per avere chiarificazioni in merito alle notizie contradditorie diffuse dai vari enti interessati all'avviamento al lavoro dei disoccupati.

Sotto la Prefettura si trovava un enorme schieramento di polizia, pronto a partire all'attacco. Infatti, ci si stava organizzando per un'assemblea aperta quando senza preavviso sono partite le cariche: candelotti lacrimogeni, brutali manganellate.

Quattro disoccupati feriti gravemente, uno fermato.

Alle proteste per gli impegni non mantenuti, così come alla richiesta di lavoro, il potere democristiano non ha ragioni da opporre: e ricorre alla violenza più bruta.

Nei giorni scorsi, dall'Ufficio Provinciale del Lavoro, partiva una voce contrastante con gli accordi strappati dalla lotta dei disoccupati a Roma, il 30 giugno, e a Napoli, alla prefettura, il 30 luglio scorso, secondo i quali, il governo autorizzava uno stanziamento di 12 miliardi presso la cassa del mezzogiorno, per l'avviamento al lavoro, in opere di risanamento dei monumenti, di 700 disoccupati. Ora è venuto fuori che i 700 posti si sono ridotti a 86, di cui 15 da sommozzatori e gli altri distribuiti lentamente in un arco di tempo non certo indifferente per chi lotta da oltre sette mesi.

Dove sono finiti i 12 miliardi? Chi intende mangiarci sopra o ci ha già mangiato? I disoccupati ormai dicono chiaramente di avere troppo a lungo tollerato la manovre mafiose della D.C., e non hanno alcuna intenzione di far passare sulla loro pelle questa ennesima speculazione.

A Roma era stato strappato anche lo stanziamento di vari miliardi per l'apprestamento, entro l'anno, di 10.500 nuovi posti di lavoro. Chi garantisce per quest'altro impegno? Non certo il prefetto di Napoli, signor Amari, o il sottosegretario della Cassa del Mezzogiorno, onorevole Compagna, che, sempre nel famoso incontro di Roma erano stati designati come i responsabili del matenimento degli impegni assunti a livello centrale dal governo: troppo scopertamente fanno parte delle stesse crieche di potere.

La combattività della manifestazione di oggi è una risposta all'ultimo interrogativo: tanto più seria, valida, temibile, in quanto dietro di essa esiste una tensione politica e uno sforzo di organizzazione che vanno sempre più maturandosi e estendendosi. La mobilitazione dei disoccupati non ha subito flessioni o cedimenti durante le ferie estive, anzi, situazioni embrionali si sono sviluppate ed oggi non si parla più del «Comitato di disoccupati organizzati» per indicare l'unico comitato di Vico 5 Santi. 2000 disoccupati sono organizzati nel Comitato di Montecalvario; altri comitati agiscono a Secondigliano, a Materdei, alla Sanità, a Bagnoli e a S. Giovanni. Ogni comitato ha approvato e sottoscritto una piattaforma comune, la quale, partendo dal riconoscimento delle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil come proprio riferimento, pone come obiettivi della lotta: 1) l'assistenza medica gratuita, 2) un sussidio mensile di disoccupazione fino al raggiungimento del posto di lavoro, anche sotto forma di remunerazione di un lavoro precario; 3) un lavoro stabile e sicuro.

Il problema più sentito in questo momento è quello di un coordinamento valido, efficiente e rappresentativo dei vari comitati. A questo fine si va verso la costruzione di un organismo centrale, formato da alcuni rappresentanti di ogni comitato, capace di assumere iniziative prontamente generalizzabili ad ogni disoccupato organizzato. Questa, d'altra parte è la via per il superamento concreto di ogni forma di corporativismo, nell'acquisita consapevolezza che nella lotta la forza deve essere proporzionata all'obiettivo, pena il pericolo di essere schiacciati, in una maniera o in un'altra, dalle forze reazionarie e repressive. Per questo, tra i primi compiti fondmentali, del movimento dei disoccupati- dicevano alcune sere fa i compagni del comitato di Montecalvario - vi è quello di riuscire a coinvolgere più direttamente i sindacati in questa lotta, esigendo la loro stessa presenza «fisica», così come è essenziale un collegamento organico con la classe operaia, prima che comincino le lotte contrattuali, fino ad arrivare, a Napoli, ad uno sciopero generale sul problema della occupazione. Le difficoltà sono grandi, gli ostacoli enormi perchè un movimento così «fa tremare il governo e i padroni». L'attacco violento di oggi ne è una prova, ma -a differenza di maggio- oggi tutti siamo sicuri che non fermerà il movimento dei disoccupati.

M.F.

Occupati a Monza palazzi di un boss democristiano e del padrone della Candy

Sono le prime occupazioni in quella città - Ma la fame di case è tale che la lotta appare destinata ad estendersi - Non si costruiscono case popolari, mentre sono migliaia gli alloggi privati sfitti

Monza, 1

Il movimento di occupazione di case ha raggiunto anche Monza e ha subito colpito duro: fra la mattina e la sera di domenica sono stati occupati due palazzi appena terminati, uno di proprietà del signor Fumagalli, il padrone dellaCandy, e l'altro appartenente all'ingegner Galbiati, figura di primo piano della speculazione edilizia monzese e importante «boss» democristiano.

A dare il via al movimento è stata l'Unione Inquilini. Compagni di questo organismo, insieme a un nucleo di famiglie bisognose di una casa decente, sono entrati domenica mattina nel palazzo Fumagalli, in via Gabriele D'Annunzio. Immediatamente sono apparsi gli striscioni e le bandiere alle finestre ed è cominciata la propaganda. In tutta la città sono stati affissi manifesti che collegano l'occupazione al problema della casa a Monza, mentre nel quartiere i compagni giravano con i megafoni.

È iniziata subito, al banchetto davanti alla casa, la coda di famiglie che volevano partecipare all'occupazione. E i primi a farsi vivi sono stati proprio compagni del Pci o della Cgil: alcuni a chiedere di partecipare alla lotta, altri, fra cui il segretario della sezione locale, a esprimere la loro solidarietà.

La casa sorge nel quartiere San Rocco, uno dei due quartieri prevalentemente operai di Monza, il quartiere dove le sinistre hanno ottenuto una schiacciante maggioranza assoluta all'elezione del Comitato di quartiere -e i rivoluzionari, presenti con la lista di Unità Popolare, hanno riportato il 5,6 per cento.

Il problema della casa nel quartiere è drammatico: ai casermoni dove vivono stipati la maggior parte dei proletari si affiancano vecchie cascine, umide, infestate dai topi, coi servizi esterni, con l'acqua che entra dal tetto: inabitabili insomma.

E infatti i primi a correre a mettersi in lista per l'occupazione sono stati gli abitanti di queste cascine, a cui non sembrava vero di poter metter piede in quel bel palazzo che avevano visto crescere in mezzo alle loro catapecchie.

Sono 45 appartamenti di due o tre locali, ben rifiniti, spaziosi, con doppi servizi, ampi ripostigli, marmo e linoleum sui pavimenti.

Per uno di questi appartamenti, a quanto pare, Fumagalli vuole un milione e mezzo all'anno di affitto -mentre in vendita costa sui 40 milioni: cifre che li rendevano certo inabbordabili a chi ha realmente bisogno della casa.

Adesso vi si sono installate tutte famiglie proletarie: dalle schede compilate dal Comitato di occupazione risulta che la quasi totalità sono operai, per la maggior parte delle piccole fabbriche di Monza, ma vi sono anche lavoratori della Philips, della Singer, della Delchi, della Generay e due della stessa Candy.

«Invece di fare investimenti per speculare nell'edilizia, avrebbe fatto meglio a investire per salvaguardare l'occupazione nelle sue aziende», ci ha detto Cogliati, il consigliere di Democrazia Proletaria a Monza, impiegato proprio alla Candy.

Tutti i lavoratori del gruppo sono stati in cassa integrazione a 24 ore da febbraio al luglio scorso. E ora si sta assistendo alla chiusura di piccole fabbriche legate alla Candy come la Santangelo. I sindacati non hanno ancora espresso una posizione sull'accupazione a un incontro con i comitati la Fim, si è mostrata più aperta mentre la Fiom è apparsa insofferente con gran sorpresa e rabbia degli occupanti (38 su 45 iscritti alla Cgil).

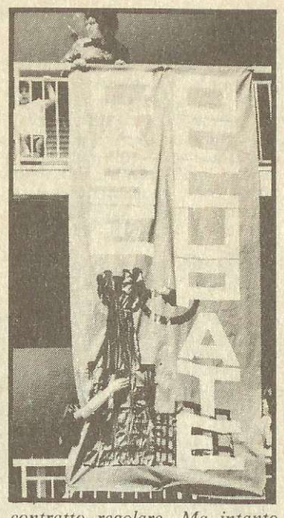
«Dovevo continuare a restare in quel buco? - ci dice un occupante - *In 4 in una stanza di 5 metri per 5, divisa a mala pena da un tramezzo».*

«Eravamo in 9 in tre stanze dove ci pioveva dentro da tutte le parti - interviene una signora, che ha passato la notte nella casa occupata insieme ai suoi sette figli - *Stavamo tutto il tempo a portar via l'acqua che cadeva da tutte le parti. Ci siamo presi artrosi, scogliosi, tutto. Stanotte finalmente abbiamo dormito all'asciutto».*

Racconti drammatici si susseguono da parte di tutte le famiglie, tragicamente uguali a quelli di tutti gli altri occupanti in tutte le città.

«Eravamo stipati in 4 in 2 stanzette, senza gabinetti, con umido e muffa da ogni parte. Il bagno per farcelo, dovevamo andare in piscina!»

«Io fra 15 giorni ho lo sfratto. Stavo con quattro figli in due locali. Adesso il padrone mi sbatte fuori, perchè non c'era un contratto regolare. Ma intanto ogni mese si pigliava 50.000 lire. Adesso non so proprio dove andare a sbattere a testa. Per due stanze mi han chiesto 100.000 lire. Io sono operaia. Dove le vado a prendere?».



Da San Rocco ci spostiamo all'altra casa occupata, in centro, all'angolo fra via Grasso e via Durini. È un palazzo molto grande: fosse una casa popolare, ci starebbero più di cento appartamenti. Invece ce ne sono solo 57, ma di extra lusso. Ai signori piace star comodi e avere molto spazio: quindi stanze grandi e luminose, tripli servizi, parquet in legno sul pavimento.

«Una speculazione da 3 miliardi e mezzo», ci spiega un compagno di Lotta Continua l'organizzazione che ha preso l'iniziativa dell'occupazione. Il palazzo è stato costruito sull'area dove sorgeva la Tessitura Iacquard di Giuseppe Redaelli. La fabbrica è stata chiusa, gli operai licenziati e sul prezioso terreno centrale sono sorte le case di super lusso. Un meccanismo speculativo ben noto e collaudato, non solo a Monza. Qui l'espulsione del centro ha riguardato anche la Singer, sostituita ora da tre bei palazzi, e sta interessando adesso la Cgs.

Mentre gli speculatori edili si dedicano alle loro manovre remunerative, tutto, o quasi è fermo sul fronte dell'edilizia popolare.

Il piano di edilizia popolare, ci dice ancora il compagno di Lotta Continua, prevedeva la ultimazione per il '73 di 6 quartieri popolari. È stato costruito solo quello di Cantalupo, mentre stanno venendo a conclusione in questi giorni i lavori di costruzione di altre 736 case Gescal al quartiere San Rocco: 736 case di fronte a oltre 3.000 domande. Nei corridoi del Comune, a quanto pare, è apparso un cartello di questo tenore *«non venite a chiedere case popolari, perchè tanto non ce ne sono»*.

Nel frattempo gli appartamenti tenuti sfitti crescono ogni anno: sarebbero 6.400 i vani sfitti, per un totale di circa 2.700 alloggi (secondo altri dati gli alloggi sfitti sarebbero quasi 4.000).

Le case fatiscenti, specie nel centro storico, sono innumerevoli.

55.000 sono vani risalenti all'inizio del secolo (e di questi 12.000 sono nel centro storico); 6.000 «appartamenti» non hanno i servizi igienici interni.

Proprio partendo dall'analisi di questa situazione i due Comitati di occupazione, che agiscono in ottima unità di intenti, hanno deciso di privilegiare come controparte della loro lotta le pubbliche autorità, piuttosto che i singoli padroni di casa.

I problemi in ballo non riguardano solo le case occupate, ma la questione delle abitazioni a Monza nel suo complesso.

Mentre scriviamo stanno per partire dalle case occupate due cortei, destinati a confluire insieme e recarsi in comune a presentare la piattaforma: 1) requisizione delle case private sfitte e assegnazione agli aventi bisogno, ad affitto proletario; 2) controllo sulle assegnazioni e sulle celeri conclusioni dei lavori alle case Gescal di San Rocco; 3) applicazione della 167 per il risanamento delle case fatiscenti, in particolare nel centro storico.

Su questi obiettivi si cercherà il coinvolgimento delle forze democratiche. Democrazia Proletaria ha già espresso *«la propria solidarietà e il proprio pieno appoggio ai lavoratori che si sono mobilitati per conquistarsi il diritto alla casa»*. Già durante la campagna elettorale del resto Democrazia Proletaria aveva dato il più ampio risalto alla propaganda contro lo speculatore Galbiati.

Il movimento a Monza è partito con grande slancio, dunque, ma è ancora agli inizi. Già nei prossimi giorni assisteremo a nuovi, importanti sviluppi. **P. D.**

Respinta dalla mobilitazione dei lavoratori lo sgombero di una casa occupata a Milano

Il comitato delle famiglie occupanti di Quarto Oggiaro e Giambellino respinge lo sgombero di una famiglia occupante in via Zoagli
Gli Occupanti sono stati quindi ricevuti dall'assessore Cuomo al quale hanno chiesto la cessazione immediata degli sgomberi in corso

Ieri mattina in via Zoagli (a Quarto Oggiaro) la polizia ha cercato di sgomberare un'abitazione occupata da una donna e da i suoi tre figli. La pronta reazione di tutte le famiglie occupanti a Quarto Oggiaro e a Giambellino unita alla solidarietà degli altri abitanti del quartiere ha sventato la manovra poliziesca costringendo un funzionario dello Iacp, che era presente a firmare una dichiarazione in cui si annullava lo sfratto odierno. Dopo l'allontanemento della polizia le famiglie occupanti si sono recate in delegazione dall'assessore Cuomo per chiedere con la forza che le ordinanze di sgombero vengano annullate e che alle famiglie che occupano questi alloggi venga stipulato da parte dello Iacp un regolare contratto di affitto. Questo è infatti il principale obiettivo che le famiglie occupanti organizzate in un comitato coordinamento Quarto Oggiaro-Giambellino portano avanti. Questo comitato raccoglie molte di quelle famiglie che in questi anni sono state protagoniste di un fenomeno a cui spesso è stata prestata poca attenzione: le occupazioni singole di abitazioni. Secondo il Comune le abitazioni che attualmente sono occupate in questa maniera sono circa 700 fra abitazioni dello Iacp, del Comune e delle cosidette case minime. Il problema di queste famiglie è scoppiato in questi giorni perchè da qualche tempo la polizia effettua lo sgombero delle abitazioni occupate in seguito all'ordinanza dell'11 luglio resa esecutiva dalla giunta dimissionaria. Di fronte a queste azioni le famiglie occupanti hanno deciso perciò di organizzarsi in un comitato e sono passati così da una posizione di famiglie singole all'essere un comitato organizzato che si pone come rappresentante delle famiglie nei confronti del Comune e dello Iacp. Durante l'assemblea svoltasi domenica mattina presso il Centro Sociale di via Manzano 4, le famiglie occupanti hanno ribadito la loro volontà di organizzarsi e di respingere qualsiasi manovra repressiva, impedendo cioè la prosecuzione degli sgomberi e gli avvenimenti di questa mattina sono stati la conferma di tutto ciò.

Abbiamo raccolto durante l'assemblea le impressioni degli inquilini occupanti, hanno raccontato la loro storia: è la storia di tanti di troppi lavoratori costretti prima all'emigrazione e poi una volta arrivati a Milano a vivere in condizioni impossibili; ci hanno anche raccontato come avvengono gli sgomberi, «vengono al mattino presto, ci buttano fuori con tutti i mobili che poi portano via con un camion del Comune. Per questo trasloco ci chiedono inoltre 100.000. lire. E poi per ogni giornata di deposito altre 2mila lire; e noi? Dove andiamo? L'incontro di oggi con l'assessore Cuomo nella sede dell'assessorato all'edilizia pubblica non ha risolto però i problemi posti dal comitato degli occupanti.

L'assessore si è impegnato ad incontrarsi con i dirigenti dello IACP per risolvere questo grave problema,, sta di fatto però che per domani mattina (cioè oggi, ndr.) sono previsti altri due sgomberi e che sino a che non verranno revocate le ordinanze di sgombero la situazione di queste famiglie rimarrà sempre precaria.

Il comitato di occupazione ha invitato anche per domani mattina alla mobilitazione, ma sino a quando occorrerà andare avanti in questa maniera?

Sono queste le domande che il comitato degli occupanti rivolge all'amministrazione comunale che deve agire tempestivamente per risolvere questo problema accogliendo le giuste rivendicazioni del comitato e cioè sospensione degli sgomberi e regolare contratto di affitto (c'è gente fra gli occupanti che paga regolarmente l'affitto, che lo IACP però non riconosce valido) ed esclusione delle occupazioni individuali all'interno delle trattative in corso fra Comune e IACP e unione inquilini» per le altre occupazioni in corso a Milano.

Sono gli operai ad aprire l'autunno

SEGUE DA PAG. 1

Si tratta di indicazioni per il movimento, indicazioni che vanno raccolte con la forza e anche per l'autonomia che esprimono.

Non è vero, purtroppo, che questa «linea dura» è la linea di scontro decisa dai vertici sindacali per l'autunno.

Le ambiguità sono ancora molte. La linea Lama, che vede i contratti come banco di prova della responsabilità del sindacato e insieme come la strada che convincerà i padroni al nuovo modello di sviluppo è irrealistica e quindi destinata alla sconfitta, ma contiene anche dei freni espliciti alla combattività operaia.

Ne è una prova l'atteggiamento tenuto dai sindacati in occasione degli scioperi dei ferrovieri, la morbidezza di tono, la poca convinzione con cui hanno respinto le proposte di regolamentazione dello sciopero nei servizi.

Lama sostiene che il sindacato non può tenere il piede «in due staffe», che sarebbero i ferrovieri da una parte e gli utenti dei treni dall'altra; oppure gli infermieri da una parte e i malati dall'altra, oppure i netturbini da una parte e la minaccia del colera dall'altra.

Come se i disservizi delle ferrovie, degli ospedali, fossero colpa di chi sciopera e non del governo; come se non fosse anche responsabilità di una certa «responsabile» politica sindacale se le paghe dei lavoratori di certi settori sono di fame; come se l'unità dei lavoratori si fondasse sul non pestarsi a vicenda i piedi con gli scioperi e non sulla lotta per i comuni interessi di classe.

Solo i padroni hanno paura che lo scontro sia duro. I disoccupati di Napoli, gli operai minacciati di licenziamento non hanno nulla da perdere in questo autunno, se la lotta sarà incisiva e generale.

Ma se, come dice sempre Lama, si ha paura del «vuoto di potere» (con un governo come questo, dopo il 15 giugno!), se si vede come un incubo la prospettiva dello scontro «quarantottesco» del «muro contro muro», senza chiedersi chi potrebbe vincerlo, questo scontro, allora sull'altare degli equilibri politici si possono sacrificare molte cose.

Essere dentro alle lotte, nei confronti delle quali assumere un ruolo di orientamento e direzione e non da giudici far crescere l'autonomia operaia determinare lo sbocco politico di questa fase, questi sono i compiti dei rivoluzionari oggi. Alle avanguardie di lotta e alle forze rivoluzionarie si pongono problemi indilazionabili di iniziativa unitaria e di generale proposta e strategia di lotta rivolta a tutto il movimento, basti ricordare che in nessuna categoria è stata aperta la consultazione di massa per i rinnovi contrattuali.

Sarà questo, serrato e concreto, il terreno di confronto che il prossimo convegno degli organismi di base tra tutte le forze impegnate nello scontro e che preparano attraverso la lotta i prossimi contratti e la più generale battaglia dell'autunno.

Perchè i centri estivi possono trasformarsi in vere scuole sociali

La borghesia sembra apprezzare queste esperienze estive (specie le attività di animazione) ma queste iniziative, gestite con un indirizzo non tradizionale, possono dare risultati non funzionali ai desideri dei «padroni», che vorrebbero fuori dai piedi i ragazzi disadattati

Nei mesi di luglio e agosto nelle località del centro-nord, soprattutto in quelle interne con forte presenza di emigrati, (Piemonte, Lombardia, etc.) molte amministrazioni comunali in particolare quelle della sinistra hanno aperto - ma non è il primo anno di sperimentazione dell'iniziativa - «centri estivi» per ragazzi, prevalentemente quelli tra undici e quattordici anni. Di che cosa si tratta?

Il centro estivo, molto circoscritto nel tempo, nello spazio, nei mezzi, che si pone come luogo sociale di incontro prevalentemente ricreativo, estremamente libero, favorito da alcuni stimoli concreti per una crescita creativa e comunitaria.

Attraverso alcune significative attività di animazione (teatro, sport, giornale, pittura, etc.) nell'arco di ogni giornata - i ragazzi si incontrano in genere in un edificio scolastico e vi si fermano dal primo mattino al tardo pomeriggio - vengono sviluppate dinamiche autoformative legate all'esperienza dei ragazzi in famiglia, a scuola, nel piccolo gruppo.

Se è vero che la borghesia può guardare a queste esperienze estive come a un tappa buchi per togliersi dai piedi i ragazzi «disadattati» alla vita della città ad essi estranea, ragazzi che altrimenti dedicherebbero lunghe ore della giornata ad aggregarsi in bande dai passatempi non sopportabili per la città 'ordinata' (piccoli furti, chiasso con le moto, etc.), i centri estivi gestiti con un indirizzo non tradizionale possono dare - e lo hanno dato - risultati non funzionali ai desideri del 'padrone'.

Alternativa alla scuola, alla colonia, all'oratorio

L'esperienza di molti centri estivi ha, per esempio, verificato l'estraneità della scuola, dei suoi metodi, alla vita e agli interessi dei ragazzi; in essi, infatti, sono emerse e sono state apertamente affrontate problematiche mai affiorate con 'sincerità' nella scuola: i rapporti sessuali, la droga, la violenza come legge fra e nei piccoli gruppi, la disposizione a commettere furti, le «parolacce», i problemi con i genitori. La scuola in genere liquida tali problemi chiedendo comportamenti formali e falsi basati su standard cui uniformarsi e da valutare in base al modello dato.

Il centro estivo, come 'parlar chiaro' fra ragazzi e adulti (animatori), senza mediazioni o artifici, come lavoro di gruppo, come pratica libera, non coatta, con momenti di partecipazione reale, si inserisce nel movimento di ricerca d'una reale alternativa alla scuola.

Ma è anche un'alternativa alla colonia che non da spazio alla umanità del ragazzo e del suo bisogno di potere, di relazione, di conoscere, di creare.

Un centro estivo che abbia superato la dimensione di intrattenimento-per-ragazzi-altrimenti-abbandonati-alla-strada, che abbia costruito rapporti nuovi tra ragazzi, modi nuovi di ragionare sulla realtà scaturiti da uno scambio, ci dice anche che è possibile una alternativa alla *gestione privata* (oratori, palestre private, etc.) dei servizi sociali e di tempo libero, legati al *condizionamento economico e ideologico.*

La questione del metodo

Metodo libero, si. Ma quale? Qui il discorso è molto aperto.

Nella misura in cui questi centri estivi hanno favorito alternativi rapporti sociali tra ragazzi, hanno favorito una nuova 'coesione di classe' tra ragazzi proletari, tenuti divisi dai meccanismi meritocratici o escludenti della scuola e della società borghese o dall'uso privatistico dei mass media, si può dire che abbiano avvicinato l'obiettivo.

Certo, un rischio è che i centri estivi diventino il ghetto del cosidetto disadattamento, soprattutto - come è ancora il caso di una parte di queste esperienze - se le famiglie proletarie sono trattate da destinatarie passive e non invece coinvolte attraverso organismi di democrazia proletaria (si pensi al ruolo delle 150 ore).

Il rischio è di concentrare le contraddizioni sociali in un 'recinto', il che è comodo per il padrone. Di circoscrivere e isolare così per un certo tempo (uno, due, mesi in attesa che torni la scuola con altri meccanismi emarginativi) i ragazzi del proletariato, con le loro violenze, frutto dell'oppressione capitalista, ma violenze che si scaricano, fisicamente e 'politicamente', all'interno dei gruppi di ragazzi.

Qui il discorso si fa più complesso e investe la negazione del ruolo autoritario dell'adulto-animatore. Accettando di fare da controparte, l'animatore nasconderebbe ai ragazzi la controparte reale; negare questo ruolo significa negarsi come modello, come punto di riferimento e porsi in una pratica di ricerca con i ragazzi, senza artifici pedagogici, questo è il problema, un problema non nuovo nella stessa scuola. Negarsi come onnipresenza per i ragazzi, negarsi come controllo, e chiamare immediatamente i ragazzi a gestirsi.

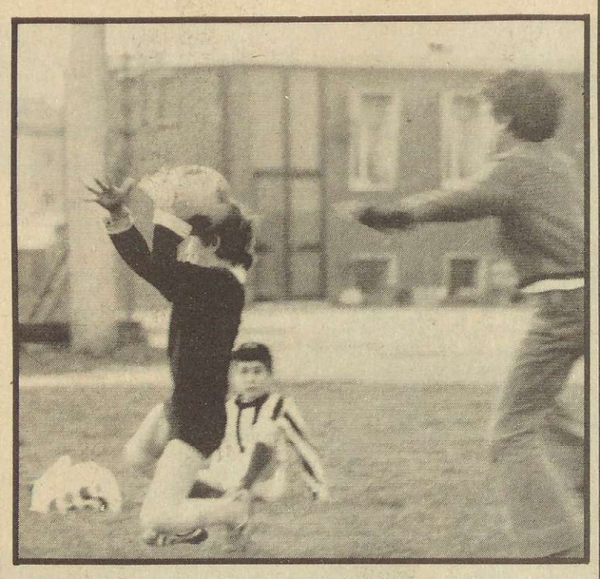
Utili indicazioni dei centri estivi

Alternativi rapporti sociali tra ragazzi, abituarli a essere uniti contro le prevaricazioni del sistema. D'accordo. Ma questa «ricerca», questi esperimenti sono validi nella misura in cui ci danno indicazioni per superare l'esperimento e - soprattutto ora che il 15 giugno dà più spazio all'iniziativa politica di governo della sinistra - inducono a scelte più precise.

La domanda politica che emerge dalla massiccia partecipazione ai centri estivi è quella di 'strutture' stabili per il tempo libero, dove l'acquisizione dello svago, della rigenerazione fisica, non siano accessibili solo in quanto merce. Perciò centri sportivi, centri di formazione libera, attraverso tecniche e strumenti creativi, ben inteso non fruibili all'interno di queste strutture, ma estendibili nel territorio. Giornale del quartiere, teatro nella piazza, musica e ballo gestiti dalle masse, feste proletarie, films girati nelle realtà di lavoro, di lotta dove va affermandosi l'emancipazione dei proletari.

Strutture dove il ragazzo e l'adulto trovino strumenti tecniche, e anche chi gliene «insegni» l'uso; l'egemonia culturale del proletariato, giovanile e adulto, un ingente bisogno di un intervento finalmente programmato e le amministrazioni di sinistra debbono farsene carico subito sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo.

R. Di Francesco



CENTRI ESTIVI. Sempre funzionali ai desideri del padrone?

Al festival de «l'Unità» di Firenze un nuovo film sul Vietnam

Il festival de «L'Unità» di Firenze celebra stasera il trentesimo anniversario anniversario della proclamazione della Repubblica Democratica del Vietnam, presentando tra l'altro, alcuni brani del film «*Vietnam*» girato, con produzione «Unitelefilm», da Ugo Gregoretti e Romano Ledda. I due registi hanno compiuto un lungo viaggio dal nord al sud del paese, del sud raccogliendo una testimonianza cinematografica unica, in quanto nessun'altra *troupe* dell'Europa occidentale si era finora prefissa lo stesso scopo.

Il film tratta sia della liberazione del sud, contro l'imperialismo americano (trent'anni è durata la guerra di popolo contro il colonialismo francese prima e l'aggressione americana poi) che dei problemi legati alla costruzione e sviluppo del socialismo al nord.

Solo due mesi erano passati dalla fine vittoriosa della lotta di liberazione quando i registi italiani raggiunsero il paese. Per cui la situazione di «pace» cui hanno assistiti era ancora in realtà completamente segnata dalla guerra.

Una aggressione che gli *Yankees* hanno condotto, come tutti sappiamo, con una ferocia senza precedenti. A testimonianza di ciò stasera verranno proiettati alcuni brani del lungometraggio di Gregoretti e Ledda relativi al massacro di My Lai, ricostruito attraverso la testimonianza di alcuni superstiti.

Musica: sbocciano i «cento fiori», ma son tutti fragranti?

È necessario iniziare ad andare oltre il compito semplicemente «distributivo» e approfondire la conoscenza critica necessaria a operare delle scelte qualitative entrando nel merito del messaggio musicale

L'intervento di Giorgio Gaslini (Quotidiano dei Lavoratori del 28 agosto) ha il merito di porre problemi grossi sul tappeto, e con un richiamo esplicito alla loro urgenza *politica* in un momento molto particolare della scena musicale italiana (come dell'insieme dei rapporti sociali); alla necessità quindi di sviluppare su questo terreno accidentato una attività ampia, organizzata, criticamente orientata -e consapevole della posta in gioco- che vada oltre il momento forse obbligato ma comunque iniziale e pericoloso del «*lasciare che i cento fiori nascano*», quando questo rischiava di tradursi in una apertura indiscriminata verso ogni forma di espressione musicale, riproducendo verso gli artisti e produttori quel rapporto di separazione che si accontenta di *distribuire* il prodotto così come è venuto fuori e non cerca di modificarne *le condizioni della sua produzione*. In una parola dobbiamo cercare di non correre il rischio di lasciar colmare un vuoto di analisi e di proposta politica dal «*pieno*» *del discorso dominante*, che sappiamo bene quanto sia bravo a trapelare da ogni sottile fessura -figuriamoci a lasciargli la porta spalancata...

Invertire la tendenza sul piano organizzativo va di pari passo con la promozione di dibattito e lo sviluppo di analisi e attività critiche, che entrino finalmente *nel merito* dell'oggetto di cui si tratta, visto finora -salvo rare eccezioni- un po' come il continente Africa inesplorato, del quale gli antichi Romani non sapendo cosa mettere sulle carte geografiche scrivevano «*qui ci sono i leoni*» -o accostato magari e soltanto sfiorato con la vecchia storiella di capire tutto in base alle pie intenzioni, alle «*idee politiche*», alla perentela e alla provenienza di classe (e magari addirittura al più o meno sufficiente «*Realismo*») del Tale, del Talaltro...

E proprio vero, qui (e anche altrove) «*ci sono i leoni*», ed è ora di metterci in mare per conoscere più da vicino questo continente «misterioso», come altri ancora di cui ci giungono nella notte i profumi, le voci indistinte, i suoni -riempire con rilievi di catene montuose, fiumi e deserti i bordi incerti tratteggiati sulla carta geografica- segnalare intanto almeno le zone di pericolo e quelle dove è possibile iniziare il lavoro, in attesa di una generale bonifica e trasformazione in armonia con le domande di un gigantesco processo di trasformazione sociale...

Il linguaggio musicale

Sarà bene allora indicare qui meglio *il luogo* di questo lavoro futuro: che non sarà la «Musica» in generale, divinità astratta e inavvicinabile, custodita gelosamente da sacerdoti-stregoni le cui attività rimangono nascoste ai comuni mortali, governate solo dal capriccio del Genio, della Sregolatezza, dell'Ispirazione, e da quanti altri miti un sempre più logoro -ma ancora dominante- Idealismo ci ammanisce in forma anche nuove e sofisticate: perchè davanti a un simile luogo, che serve da maschera e copertura a problemi reali, non si riesce a capire nulla, ci si può solo togliere il cappello riverenti del timor sacro che ci ispira, e affidarci a quello che le nostre «sensazioni» e il nostro infallibile Ego ci consigliano (magari, che so, ci consigliano di «appropriarcene» e di mangiare la buona torta che il cattivo Zard ci aveva nascosto, o di entrare -gratis e soddisfatti- nel bel castello, che per tutto il resto ci va bene così com'è... Vedi «*Stampa Alternativa*», dove si ritrovano allo stato grezzo posizioni che però, diluite e nobilitate, hanno una ben maggiore area di influenza, anche all'interno della sinistra di classe).

«*Che cos'è la musica*»? - si chiede Boris Porena nel paragrafo «per ragazzi» del suo libro «*Musica e società*» (pag. 54) (1) «*Può darsi che il suo essere qualcosa sia in relazione al suo essere utilizzata in un certo modo. Sappiamo che le società storiche hanno utilizzato nei modi più diversi ciò che chiamavano musica* (...) *E a seconda di queste diverse utilizzazioni la musica ha occupato un posto diverso nella cultura, è stata quindi, per le varie culture, una cosa effettivamente diversa.* (...) *Può darsi che per noi oggi quell'insieme di fatti che chiamiamo «musica» a] non sia lo stesso insieme che si chiamava così anche in passato, b] non occupi lo stesso posto, e quindi c] musica sia per noi qualcosa di diverso da ciò che la tradizione (la storia) vorrebbe che fosse.* (...) *Può darsi che la musica, come via per arrivare all'Assoluto, come «espressione del sentimento», come «bello musicale», come Arte, sia un oggetto ormai caduto in disuso, e ciò che oggi da ogni parte ci risuona intorno come «musica» sia un'altra cosa, abbia cioè una diversa utilizzazione culturale. E questo occorre riconoscere per parlare correttamente di musica.*»

Proprio per questo, prima ancora che parlare di *musica*, «totale» o meno (discorso che in Gaslini è ovviamente diverso da quanta mercanzia ogni giorno viene contrabbandata sotto questa etichetta -e su questo, come pure sul libro di Gaslini «*Musica totale*» ci torneremo con calma) il campo d'analisi e d'intervento sarà piuttosto quello delle *differenti pratiche musicali*, come delle differenti *pratiche dell'ascolto musicale*- accanto a quelle delle *strutture* industriali- commerciali- ideologiche (=scolastiche ecc) che organizzano e sottomettono l'insieme di queste pratiche, o le condizionano attraverso loro creature: padroni e saggi tutori (imbavagliatori) della musica. (E anche, *padrini* della musica, quando a queste figure si aggiunge quella del rappresentante «in conto proprio» dell'ideologia borghese: il Critico, corpo separato per eccellenza, portato quindi ad identificare il proprio ruolo con i meccanismi stessi che dominano la scena musicale, e perciò stesso cieco come una talpa davanti al nuovo -che però tra dieci anni difenderà a spada tratta, contro il nuovo di domeni...)

Pratica musicale dicevo, che definisce il rapporto del musicista col *materiale linguistico* a sua disposizione -che non è mai sospeso nel cielo anzi è quello storicamente determinato dalla divisione sociale (capitalistica) del lavoro, quindi è anche negazione di altri linguaggi, esclusione dall'accesso a determinati materiali linguistici, gabbia di codici prefissati.

Pratica di produzione di *oggetti* musicali, di «musica» - che definisce le operazioni sul linguaggio dato, operazioni di rottura o di complicità e riconferma, operazioni di costruzione di nuove strutture e funzioni di segni.

Oggetti musicali quindi, distinti per la maggiore o minore capacità di condensare *informazione* senza bisogno di appoggiarsi alle stampelle di *significati* che dall'esterno, magari dalla «politica», corrano in aiuto alla povertà del messaggio *musicale*...

Differenza delle varie pratiche musicali, definita dalla diversità di collocazione del musicista nei confronti del linguaggio, dalla diversità delle operazioni svolte sul (nel?) linguaggio, dalla diversità degli oggetti musicali «prodotti».

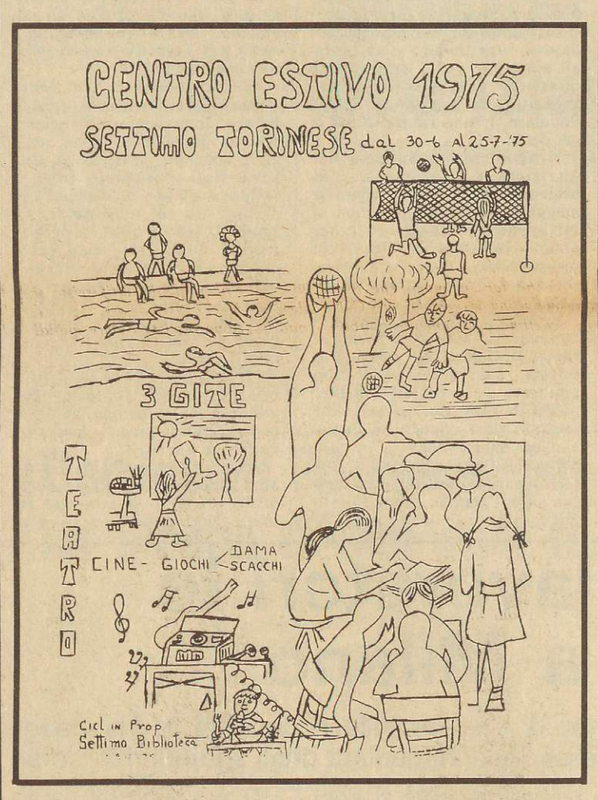
E infine, *effetti* («estetici») diversi della musica e degli oggetti musicali nelle diverse pratiche dell'*ascolto* (ad esempio, pratiche *autoritarie:* un festival a linee obbligate, a iniezioni massicce e indiscriminate di musica), nelle quali ancora una volta vengono confermate o rivoluzionate strutture mentali, pieghe del reale, modi di porsi nei confronti del reale stesso.

Nelle quali ancora una volta parlano i condizionamenti imposti, parlano la grammatica e la sintassi del discorso (ideologico) dominante. Ma parla anche, nei suoi strappi nei suoi falli, nelle sue lacune e vuoti improvvisi -nelle sue *rotture*- tutto ciò che oggi da quel discorso è nascosto, rimosso o negato.

Severino Cesari

1/CONTINUA

Boris Porena «*Musica e Società*». - Inquisizioni Musicali II - Einaudi 1975



Non sempre col matrimonio si perde la propria libertà

Abituati al disinteresse delle istituzioni per i problemi dei metalmeccanici, dei ferrovieri e degli edili, siamo rimasti piacevolmente sorpresi nell'imbatterci in una categoria di persone che, invece, trovandosi nei guai, sono sempre aiutate, coccolate e difese da quei due pilastri della società che sono lo stato e la chiesa. Per chi non l'avesse ancora capito, ci riferivamo ai latitanti e specificamente ai latitanti mafiosi. Senza tornare indietro fino a Liggio, accenneremo alla vicenda di Sindona;: dopo aver rovinato migliaia di risparmiatori, egli cinguetta amorosamente con i diplomatici italiani negli Stati Uniti e viene addirittura premiato

Un nuovo capitolo di questa storia veramente istruttiva è stato scritto sui giornali di ieri. Il super ricercato mafioso Saverio Mammoli, «cervello» dei sequestri e del traffico di eroina, si è recentemente sposato nella chiesa del suo paese [Castellace in Calabria] senza essere minimamente disturbato dalle «forze dell'ordine». Il parroco di cui nessun giornale ha fatto nome, è scomparso come lo sposo appena dopo la cerimonia, dimostrando che la chiesa di Paolo sesto è sempre ricca di don Abbondio è l'Italia ancora pullula di «bravi». Il 1975, insomma, è l'anno santo anche per i mafiosi.

Uno sguardo alla fedina penale di questo Mammoliti è in grado di illuminare meglio la portata delle complicità dei tirapiedi di Paolo sesto. Latitante da quando, tre anni fa, evase dal carcere di Nicotera, Saverio Mammoliti ha sulle spalle una lunga serie di denunce. Si va dall'omicidio alla rapina, dalla guardiania abusiva alla guida senza patente e al porto d'armi proibite. Il periodo di latitanza, inoltre, è stato sfruttato dal boss calabrese per architettare i sequestri di Getty e d'Amico: con questi denari pare abbia rafforzato la sua partecipazione al traffico di eroina, riuscendo anche a sfuggire a una trappola tesagli dal famoso Fbi.

Ora il super ricercato si trova in luna di miele in montagna e precisamente sull'Aspromonte, insieme alla sua sposa sedicenne. Come Fanfani, non ha lasciato il proprio indirizzo. Come Fanfani, inoltre, Mammoliti è un buon cristiano, e i preti non lo tradirebbero mai: tanto più ora che, confessati i peccatacci e ricevuta l'assoluzione, la Grazia è piovuta su di lui.

Forse siamo un po' ingenui, ma non vogliamo ugualmente rinunciare a dare un buon suggerimento agli zelanti questurini e carabinieri che fanno fuori i poveri cristi e si lasciano sfuggire i delinquenti. Quando cercate qualche pezzo grosso se è già all'estero guardate nei consolati italiani: ma se non è ancora espatriato, andate a colpo sicuro, frugate in sagrestia.

Sartana

Post Scriptum: ma le cose realmente divertenti succedono in Francia. Un rapinatore armato di pistola, con il volto coperto da una maschera carnevalesca che rappresentava il leader socialista Mitterrand, ha fermato un individuo per la strada e gli ha intimato di consegnare il denaro. Il rapinato si chiama Marchais, come il segretario del partito comunista francese. I politologi d'oltralpe stanno ora studiando il significato dell'episodio, mentre Giorgio Galli non si è ancora pronunciato.

Arena di Milano: nonostante tutto, c'è del «nuovo»

Al festival de «l'Unità» provinciale, durante il concerto-spettacolo «Rosso un fiore...»

Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini, Ivan Della Mea, Gualtiero Bertelli, Alberto e Paolo Ciarchi, Renato Rivolta, il Trio Liguori, gli Stormy Six e gli Yu Kung hanno portato avanti un ottimo spettacolo domenica sera al festival dell'Unita di Milano.

Contrariamente a quanto succede negli spettacoli del festival, dove nulla è lasciato all'improvvisazione, sul palco si respirava aria di grossa *jam session*, durante la quale la coesione e la vivacità raggiunte si trasmettevano molto bene al foltissimo pubblico che gremiva l'Arena.

Il tiro è stato giocato al Pci, che avrebbe voluto uno spettacolo facilmente scorrevole sui binari predisposti, in particolare da Paolo Ciarchi e Renato Rivolta, che fin dal pomeriggio durante l'allestimento della strumentazione e le prove sono riusciti a comunicare agli altri artisti la loro posizione (giusta a nostro avviso) di produttori musicali che rifiutano il ruolo imposto dalla convenzione di ripetere ad ogni spettacolo lo stesso pezzo nello stesso modo.

Sono anche riusciti a dimostrare che si può «far musica» anche con strumenti musicali molto semplici, con cose che tutti abbiamo intorno (pentole, fischietti, scatole e bottiglie) che opportunamente usati possono diventare veri pezzi da orchestra.

«*Tutto ciò* (ci ha detto Paolo) *è importante perchè, in primo luogo, è necessario che chi fa un'operazione culturale sia sempre creativo, e ciò non è conciliabile con la riproduzione sempre identica dello stesso pezzo che alla fine diventa esecuzione meccanica e sterile; in secondo luogo perchè dato che il lavoro di produzione musicale deve assumere un concetto più allargato e non può esaurirsi solo nel momento dell'esecuzione, chi riceve il messaggio deve essere in grado di riprodurlo.*

Per esempio se ascoltiamo un pezzo di batteria (mentre parliamo il batterista del Trio Liguori sta eseguendo uno stupendo assolo) *dopo l'ascolto il pezzo resta inutilizzato. Se invece lo eseguiamo usando scatole, bottiglie, pentole ed altro, il ritmo viene assimilato meglio ed è utilizzabile da qualsiasi proletario data la semplicità delle tecniche e la reperibilità degli strumenti.*

Inoltre ciò permette che il pubblico possa partecipare alla produzione musicale, cosa importante per cominciare a colmare quella voragine profonda che da sempre separa il «divo» e il pubblico che invece non deve subire passivamente l'operazione ma deve farsene protagonista».

Lo spettacolo è stato senz'altro valido, come il solito, per Pietrangeli e Marini. Su posizioni leggermente ripetitive Della Mea.

Gualtiero Bertelli, oltre ad alcuni vecchi pezzi, ha portato la sua ultima composizione sull'anno santo. Attualmente si sta costruendo una intelaiatura per sorreggere dietro le spalle una grancassa da suonare con i gomiti, per dare più ritmo alla sua inseparabile fisarmonica. Tutta questa mini-orchestra sarà a disposizione dei compagni

Senz'altro positivi gli Yu Kung e il Trio Liguori, mentre va avanti l'ottima ricerca degli Stormy Six.

Ancora una volta quindi la creatività degli artisti più sensibili alle trasformazioni prodotte dal movimento operaio rivoluzionario ha avuto ragione della piattezza dell'organizzazione del festival che pur in possesso di grandi mezzi è in molte occasioni non soddisfacente.

Fiorenzo Marinelli

«ROSSO UN FIORE». Una foto d'assieme dei partecipanti allo spettacolo musicale.

PROGRAMMA DI OGGI

Ore 19 al Castello «Utopia» da Aristofane. Reg. L.Ronconi
Ore 21 al Centro dibattiti «Questione della droga nelle grandi metropoli»
Ore 21 al villaggio della gioventù spettacolo con Icalme. Stormy six e Daesy Lumini.

Festa popolare a Bagnocavallo

A Bagnacavallo (Ravenna) il «Collettivo popolare di informazione» dal 10 al 14 settembre organizza una settimana di festa popolare autogestita che si articola in vari momenti: musica popolare alternativa, teatro popolare, filmati, dibattiti, audiovisivi animazione figurativa e grafica murales nelle piazze della città, e inoltre contributi testimonianze e discussioni sulla vera musica popolare della Emilia Romagna e sulle sue radici proletarie e di lotta. Si tratta di una iniziativa di lavoratori a prezzi popolarissimi (per la musica L. 500 ad esempio).

Le serate per la musica saranno il 10, 12 e 14 settembre cui hanno aderito: Leo Ferrè, Lucio Dalla, Antonello Venditti, Francesco de Gregori, Napoli Centrale, Canzonieri del Lazio, Franco Battiato, Stormy Six, Claudio Lolli, Dodi Moscati, Toni Esposito, Giorgio Gaslini, Patrizia Scascitelli.

Per il teatro invece, l'11/9 il Gruppo teatrale l'Iperbole di Enzo Robutti presenterà lo spettacolo «*Il compagno Mussolini era già un camerata?*» - Il 13/9 il Teatro Evento di Bologna presenterà lo spettacolo «*La rabbia della terra*» una ricerca sulle origini delle lotte contadine in Emilia Romagna.

La festa coprirà vari luoghi, dalla piazza principale della città, allo stadio, alla piazza popolare del settecento. Sarà preparato uno spazio attrezzato per tutta la durata della festa con tende e sacchi a pelo. Sarà allestito un luogo di riserva al coperto in caso di maltempo.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
17,45: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,40: «Ritratto di donna velata» (2 puntata)
21,40: Da un continente all'altro «Storie di villaggi: Ecuador»
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,30: Eurovisione -Algeria VII Giochi del Mediterraneo
20,30: Telegiornale
21,00: Gli insetti
22,00: Gala di mezza estate

TV SVIZZERA (ora solare)
19,30: Telegiornale
19,45: Documentario
20,15: Il Regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Lungometraggio
22,40: Jazz club
23,15: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
20,15: Telegiornale
20,30: Documentario
21,05: Giochi senza frontiere
22,20: Telefilm

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; —6: Mattutino musicale; 12,10: Quarto programma15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,40: Musica in; 19,30: Albo d'oro della lirica

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,35: Il circo delle voci, con Gabriella Ferri; 19,55: Supersonic

TERZO — 9,30: Concerto di apertura; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 17,40: Jazz18,05: La Staffetta; 19,15: Concerto della sera

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Portogallo: riflessioni su un'esperienza di intervento contadino

Colloquio con un gruppo di infermieri del Mfa che svolgono un lavoro di intervento sanitario nelle regioni del nord-est portoghese Da un intervento paternalistico alla scoperta di una «linea di massa»

La campagna di «dinamizzazione culturale» ancora in corso in Portogallo nelle regioni di Nord-Est si è sviluppata anche nella forma di un intervento sul piano sanitario. Tra i militari tutti erano convinti che occorreva agire con molta urgenza: i medici locali sono per lo più notabili che non fanno altro che approfittare di una situazione sanitaria catastrofica.

In queste regioni la mortalità infantile è la più alta del Portogallo. Più del cinquanta per cento del bestiame ha la «febbre di Malta»; si cammina nel fango e in mezzo agli escrementi animali; non c'è acqua per lavarsi; le fontane sono inquinate, si segnalano casi di tifo, le enterocoliti sono un fatto corrente.

Il lavoro di aiuto immediato, limitato nel tempo, ha suscitato un largo dibattito all'interno dei volontari del Mfa. La critica, inizialmente centrata solo sull'organizzazione della campagna (sbarco da un elicottero di un medico-dio e di alcuni infermieri, incaricati, nello spazio di una mezza giornata, di auscultare i bambini e di internare negli ospedali i casi più gravi) si è subito estesa a una riflessione sull'esercizio della medicina in una regione rurale.

Qui di seguito pubblichiamo alcune parti di questa riflessione -critica sviluppata tra un gruppo di infermieri, età 30-40 anni, militari di carriera, che hanno fatto la guerra coloniale, e due medici (dei sei). Non tutti avevano le stesse idee politiche, ma tutti erano d'accordo sulla necessità di intraprendere una riflessione comune sulla loro pratica, di tentare di lavorare e di riflettere insieme alla popolazione su tutti questi problemi.

Domanda. Che analisi fate del vostro intervento, del modo in cui si è svolta la campagna?

Risposta. La nostra posizione non può essere che critica. In effetti questa campagna curata dall'aviazione e progettata inizialmente dal dottor Cruz Oliveira, segretario di stato alla sanità tra il 28 settembre 1974 e l'11 marzo 1975, era basata su presupposti paternalistici e in fondo demagocici. Schematicamente si può dire che Cruz Oliveira (del Ppd) aveva progettato un'operazione dagli intenti spettacolari, che combinava un esercizio di addestramento per i piloti degli elicotteri incaricati di sbarcarci nei villaggi, e un lavoro di assistenza medica di tipo classico, senza effetti decisivi per la soluzione dei problemi sanitari essenziali. Dopo l'11 marzo - data fondamentale - noi abbiamo cercato di superare questa esperienza installando delle équipes di lavoro incaricate di aiutare la popolazione a risolvere i problemi.

Auscultare frettolosamente i bambini ed evacuare i casi gravi; tutto questo va anche bene, ma non risolve niente. Ci siamo resi conto che occorreva affrontare il problema della salute in modo globale. Medici e infermieri non devono più limitarsi a svolgere un ruolo di «tecnici», ma piuttosto contribuire alla risoluzione dei problemi essenziali come quello dell'infrastruttura stradale (la neve dell'inverno rende molti di questi villaggi quasi irragiungibili) o, ancora, quello dell'acqua. Il popolo con l'Mfa può intervenire lui stesso per trasformare la situazione materiale, intervenire a questo livello è ancora fare lavoro sanitario. Il legame popolo-Mfa dovrebbe significare proprio questo.

Ci sono anche problemi ancora più importanti, come quello dell'igiene, cioè in altre parole del rapporto tra popolazione e ambiente circostante. Non è facendo una predica di mezz'ora (era il tempo che avevamo a disposizione quando la campagna era concepita in modo tecnocratico) sul tema: *«Dove lavarmi le mani, le orecchie, ecc.»* che arriveremo a modificare abitudini che sono secolari. Quello che abbiamo fatto assomiglia troppo ad un gesto di carità; occorre invece un lavoro di lungo respiro.

D. Potete precisarci la vostra critica al paternalismo? Mettete in discussione il potere del medico?

R. Il nostro sbarco (in elicottero) dall'intervento puntuale dell'esterno sono stati inutili. Abbiamo aiutato la gente e soprattutto abbiamo compreso che i nostri consigli, in materia di igiene, per esempio, in apparenza puramente tecnici, avevano invece inevitabilmente un senso culturale e ideologico. Facciamo due esempi concreti: noi spiegavamo che non era sano abitare insieme agli animali, nella stessa stanza, e che era meglio costuire collettivamente un edificio apposito, per tutto il villaggio. Ma i contadini ci hanno spiegato che d'inverno nelle case sprovviste di riscaldamento, gli animali in casa hanno un po' il ruolo del riscaldamento centrale.

Il miglioramento auspicato appare così strettamente legato allo sviluppo economico di una regione esclusivamente rurale.

L'alcolismo: è all'origine di numerosi casi di deficienze mentali anche tra i giovani. I bambini bevono alcool fin dall'età di due anni, in genere nella minestra. Non basta dire: *«Non date l'alcool ai bambini!»*. Bisogna capire perchè glielo danno: non sempre c'è acqua potabile, non ci si fida dell'acqua che c'è, il regime alimentare comporta delle grosse carenze, e i contadini, che pensano che l'alcool renda forti, credono in questo modo di compensarle. Certe donne per stare un po' tranquille ne danno ai bambini per farli dormire... Allora come fare? Sarebbe certamente meglio dargli del latte, ma il poco latte che c'è serve per allattare i vitelli giovani; e l'allevamento da latte è insufficientemente sviluppato nella regione.

L'igiene è un rapporto con il mondo esterno. I nostri consigli quindi erano in realtà norme di condotta sociale diverse, che apparivano arbitrarie perchè non comprese nè discusse.

Bisogna allora che il medico rompa con l'assistenza pura e semplice e che si sforzi di comprendere dall'interno le ragioni che reggono le abitudini dei contadini, che gli sembrano contraddittorie con le norme alle quali è abituato.

Occorre contemporaneamente diffondere informazioni sull'igiene senza inventare nuovi tabù, a partire dall'esperienza pratica della gente, partecipando allo sviluppo del processo rivoluzionario attraverso il quale il popolo prendendo coscienza può cambiare le sue condizione di esistenza.

-Un infermiere non iscritto a nessun partito, precisa. Per fare questo lavoro occorre decidere di vivere con la gente del posto, non si può limitarsi ad andare a curarla in caso di urgenza. È quello che ha deciso di fare. Penso di fermarmi almeno un anno a fare il lavoro del «medico dai piedi scalzi», come in Cina.

L'altro infermiere è d'accordo. I medici, loro sembrano avere altri orizzonti di lavoro politico... o di vita.

-Chiediamo all'infermiere: Come intenderai il tuo ruolo come infermiere e come membro del Mfa?

-La maggior parte dei problemi sanitari che si pongono sono in realtà molto semplici, e la mia formazione medica è sufficente per affrontarli. D'altronde i medici stessi ammettono di aver imparato da noi, dagli infermieri, nel corso della campagna. Bisogna modificare soprattutto il nostro atteggiamento, i nostri criteri nelle scelte mediche. Sotto il vecchio regime, per stabilire si poteva o no tentare di salvare un dito parzialmente staccato ci dicevano di informarci sulla professione del paziente. Se poteva offrirsi il lusso di una degenza prolungata, tentavamo; se invece era operaio o contadino tagliavamo: costava meno caro e si andava più spediti!

Penso anche che un infermiere e un medico di campagna devono cercare di avere un ruolo propulsivo nella dinamizzazione sociale.

Bisogna lavorare, specialmente nelle scuole, diffondere un sapere utile, una formazione sanitaria di base, e responsabilizzare la gente di fronte alle questioni che la riguardano direttamente.

C'è anche un ruolo politico e sociale da svolgere. Ad esempio un lavoratore sanitario deve intervenire per contribuire a riorganizzare la Casa del Popolo, che sono i luoghi dove la gente, pagando un contributo come per la mutua, può farsi curare gratuitamente.

-Parlaci delle Case del Popolo, e dall'assistenza sociale.

- Attualmente le Case del Popolo non funzionano veramente al servizio della gente. Vi si fa un lavoro come alla catena; da trenta a cinquanta malati in due ore. Ma c'è di peggio: in caso di visita a domicilio la gratuità del servizio cessa. Per i casi urgente chiedono da 500 a 1000 scudi (da 5000 a 10000 lire circa), una spesa enorme per dei contadini che vivono essenzialmente sulla base di una economia di sussistenza. È ancora più grave che una legge fatta nell'aprile del '75 abbia aumentato ulteriormente la quota di previdenza sociale che da il diritto a ricevere l'assistenza della Casa del Popolo. È una legge che si inserisce in una prospettiva capitalistica perchè non tiene conto della situazione materiale dei contadini, e di quello che dovrebbe essere il ruolo dei servizi sociali, che non possono essere così cari.

D. - Avete aiutato i contadini a sviluppare un'opposizione alla legge?

R - *[Con un pò di vergogna]:* Veramente no...

D. -È forse perchè l'Mfa non può prendere l'iniziativa di criticare una legge che è stata fatta dal nuovo governo?

R.- Indirettamente si!... Ma soprattutto perchè il problema è piuttosto confuso. La legge offre dei vantaggi (aumento delle pensioni di anzianità, ecc.) il che a Lisbona ha potuto farla apparire anche allettante. Qui i vantaggi non sono evidenti; non hanno potuto materializzarsi perchè le quote sono aumentate subito, ma i contadini non hanno ancora beneficiato di contrapartite positive. Questo è dovuto alla cattiva gestione della Casa del Popolo, al sabotaggio operato da persone legate al vecchio regime... e infine perchè la gente si limita a lamentarsi in privato.

A questo punto interviene un altro militare:

- È vero che non abbiamo preso iniziative. Ma se fossero esistiti dei comitati organizzati, non manipolati dalla destra, capaci di intervenire senza demagogia, li avremmo certamente appoggiati. Ma noi non siamo il «buon dio», e rifiutiamo il paternalismo. Quando qualcuno viene a lamentarsi da noi ne approfittiamo per fargli capire la necessità di organizzarsi. La gente deve responsabilizzarsi e contare innanzittutto su sè stessa.

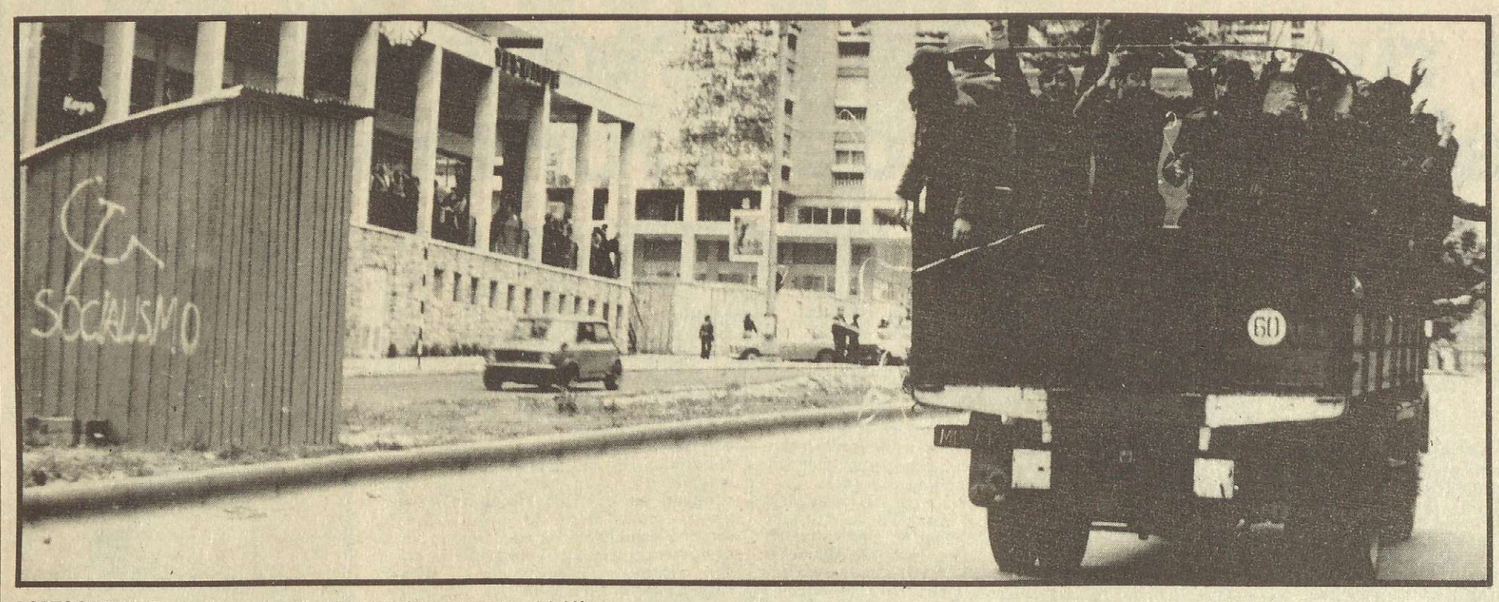
D. - Un'ultima questione sul problema dell'aborto e del controllo delle nascite. Vi siete misurati con questo problema?

R. -No!. Nei villaggi esiste un tabù molto forte su tutto ciò che concerne il sesso. Molti uomini, per esempio, non hanno mai visto la loro moglie nuda.. Tutto questo si spiega con la pressione esercitata da un'ideologia religiosa ultra-conservatrice, un'ideologia che renderà molto difficile affrontare il problema del controllo delle nascite e non sappiamo nemmeno che cosa ne pensano le donne...bisognerà procedere con molta prudenza.

Questa ideologia religiosa rende la gente intollerante: se una ragazza non sposata rimane incinta e non riesce ad abortire (anche qui esistono delle praticone che esercitano l'aborto clandestino) deve andare in città dove rischia di cadere nel giro della prostituzione. A Porto e a Lisbona si incontrano molte prostitute originarie del Nord-Est.

Come vedete c'è molto da fare. Quello che possiamo sperare è che il dibattito su come farlo vada avanti bene.

Il colloquio prosegue a lungo, impossibile riportarlo tutto. È però evidente già da quello che abbiamo riferito come la contraddizione tra due linee, tra una concezione paternalistica della medicina e una veramente nuova, su basi di classe, non abbia tardato a farsi sentire nel Portogallo della rivoluzione in marcia.



PORTOGALLO. Da mesi squadre di «dinamizzazione culturale» del Mfa vengono inviate nelle campagne portoghesi. I molti ostacoli che incontrano possono essere lo stimolo ad una riflessione su come si può elaborare una linea di intervento di massa. L'intervista che riportiamo ne è un esempio.

Attività A.O.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA

La riunione della commissione nazionale agricoltura è confermata per il 6 e 7 settembre a Napoli, nella sede centrale, con inizio alle ore 10 del 6. Odg: difesa dei redditi, politica dell'Alleanza, cooperative, quaderno, convegno sull'agricoltura.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

Sabato 6 e domenica 7 settembre è convocata a Milano, in via Vetere 3 alle ore 9,30 la Commissione nazionale fabbriche, con il seguente odg: 1) Le lotte dell'autunno e la situazione politica e sindacale. 2) I contenuti dei rinnovi contrattuali di chimici, edili e metalmeccanici. 3) Le lotte dei ferrovieri. Questo terzo punto verrà discusso domenica pomeriggio ed è richiesta la presenza di tutti i compagni ferrovieri impegnati nell'intervento nel settore.

È richiesta la partecipazione ai lavori della commissione sia di tutti i responsabili dell'intervento fabbriche che dei responsabili politici regionali e delle più importanti sezioni. Le sezioni e le commissioni fabbriche sono invitate a preparare la discussione e programmare le iniziative, informandone l'ufficio centrale lavoro operaio, sulla base dei documenti apparsi sul quotidiano.

☐ Le richieste di oratori cileni per le varie manifestazioni in programma all'inizio di settembre nell'anniversario del golpe in Cile, vanno comunicate alla redazione centrale di Milano o alla redazione di Roma entro il 3 settembre.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

Sabato 6 e domenica 7 a Milano, in via Vetere. 3 è convocata la Commissione nazionale lotte sociali.

Avviso

Per la redazione il Quotidiano cerca un fattorino. Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao, patente di guida.

Tutti i compagni che posseggono materiale fotografico sul Portogallo sono pregati di mettersi subito in contatto con il Circolo La Comune di Milano (tel. 8375294) in vista della preparazione di un audiovisivo.

Lettere Lettere Lettere

Proposte di un compagno per il giornale

Un «compagno di Trento» scrive:

«Avrei alcune cose da dire sul quotidiano.

1] La pubblicazione del bilancio del quotidiano, specificando quanto si spende per la carta, per la redazione, per i trasporti, ecc., servirebbe notevolmente a dare impulso alla sottoscrizione, a far pervenire suggerimenti per risparmiare.

Inoltre almeno una pagina alla settimana deve essere dedicata a suggerimenti per raccogliere soldi. Una indicazione per raccogliere soldi può essere quella di organizzare squadre di compagni per svolgere lavori che durino qualche ora da imbianchini od altri simili.

Utile sarebbe anche occuparsi di moto e di macchine, dando suggerimenti pratici per la loro guida o per il loro acquisto di seconda mano. Per la raccolta di notizie utili va messo un responsabile per ogni cellula.

3] Un esempio su come impostare articoli sul lavoro di massa è dato dal libro «I Cub tre anni di lotte e esperienze». Specialmente il documento del Cub Borletti [a pag. 46] è un esempio di come si dovrebbero fare gli articoli per dare indicazioni precise ai gruppi di compagni alle prime armi nell'intervento politico.

Si potrebbe far in modo che alla redazione venga inviato dai vari Cub ogni bollettino o documento pubblicato.

Inoltre per tutta quella fascia di studenti o operai che si avvicinano per la prima volta all'attività politica e operano in situazioni deboli sarebbe utile che i Cub più forti scrivano articoli molto particolareggiati sul loro funzionamento interno, sullo sviluppo e l'articolazione del lavoro politico, sulla formazione quadri.

4] Il taglio degli articoli deve partire da una analisi marxista del modo di pensare della gente. Mi spiego con un esempio: è opinione diffusa che i sindacati con gli scioperi rovinino l'economia, quindi si deve orientare i compagni in modo semplice e lineare per controbattere questa accusa.

5] Maggiore spazio va dedicato alla repressione negli anni 50, questo per controbattere lo slogan della Dc: 30 anni di libertà. La stessa cosa vale per i periodi tra il 1920/30 e la I Guerra mondiale.

6] Il Quotidiano deve anche affrontare problemi giuridici: cosa fare se si è arrestati, o fermati o durante una perquisizione; come pure: come ci si comporta durante una causa di lavoro o per ottenere la pensione. Maggiore risalto si deve dare al Soccorso Rosso, spiegando cos'è, come funziona e come tutti i compagni possono collaborarvi. In questo modo sviluppare questo organismo facendogli assumere compiti sempre più vasti [raccolta di informazioni su fascisti, scandali, denunce a compagni e processi ecc.]

7] Gli articoli di cronaca o di qualsiasi altro argomento devono riportare le valutazioni non di un singolo compagno ma essere il risultato di una indagine svolta da una commissione stabile di compagni dell'organizzazione. Questo affinchè sintetizzi le posizioni di Ao. Come pure sono da evitare insinuazioni come quelle sulla Mondialpol: bisogna dare informazioni esatte e indagare prima di fare un articolo: nè bisogna prendere l'abitudine di dare sempre la colpa di ogni sparatoria alla polizia. Ogni episodio va valutato con attenzione, senza posizioni preconcette.

8] La pagina culturale deve fornire anche delle informazioni sui videoregistratori e gli audiovisivi [come si usano, quanto costano, ecc.] creando un coordinamento e scambio di informazioni e esperienze fra tutti i compagni interessati.

9] Per la propaganda antifascista si deve analizzare profondamente ogni pubblicazione fascista e dare quindi ai compagni del materiale per controbattere la propaganda fascista. Si deve pubblicare e illustrare i metodi per difendersi dai fascisti [judo, karatè ecc.] È utile una documentazione legale su ogni scontro che avviene con la polizia o con i fascisti [foto, films, ecc.]

10] La raccolta di firme per mettere fuorilegge il Msi è stata molto importante perchè costringe tutti i partiti ad assumersi le proprie responsabilità. Dobbiamo farci promotori di altre leggi: sull'affitto al 10 per cento del salario, sul cumulo fiscale, ecc. In questo modo sviluppare una maggiore unità della sinistra rivoluzionaria che sarebbe ormai in grado di gestire queste proposte.

11] Si sente parlare spesso di frutta distrutta per mantenere alto il prezzo della frutta; i Cdf e il sindacato dovrebbero prendere contatti con le organizzazioni contadine per impedire lo spreco e immettere la frutta sul mercato, privilegiando i negozi a conduzione familiare, a prezzi ridotti.

12] Per gli esteri troppo poca attenzione si è data alla morte del messicano Cabanas, ai movimenti del Ciad, Filippine, India, Indonesia.

Si potrebbe dedicare tutti i giorni un terzo della pagina ad articoli sulla situazione di uno stato. Inoltre l'internazionalismo deve essere affrontato anche come aiuti materiali alle organizzazioni rivoluzionarie di altri paesi. Inoltre bisogna raccogliere molto materiale scientifico sulla Cina, rievocare i movimenti rivoluzionari del dopoguerra e la repressione negli Usa dall'ottocento ad oggi. Importante è la situazione dei profughi politici in Italia facendo una inchiesta sui campi-profughi, ecc.»

Anche tra gli scouts c'è un bisogno di lottare

Il compagno Enrico C. di Roma ci scrive:

«Sono un ex scout del reparto Roma XI, ora milito in Avanguardia Operaia. La storia degli scouts ormai la sappiamo e quindi non c'è bisogno che mi dilunghi a raccontarla; basterà solamente ricordare l'uso militaresco che veniva e viene fatto degli scouts (Usa e Inghilterra). *Sono uscito dal movimento scoutistico per un ricatto ideologico in quanto la politica è bandita in questo reparto* (però è possibile leggere il «Tempo» il «Secolo d'Italia» e i giornali simili) *e io* (che ero del Cub della mia scuola) *fui messo davanti a un bivio: scegliere tra lo scoutismo e la politica.*

Il Roma XI è un riparto nel quale confluiscono elementi ben indottrinati di integralismo e reazione insegnato da Azione Cattolica (la *quale ha il 70 per cento delle sale della parrocchia...)oppure altri «bravi ragazzi» che disprezzano le idee marxiste. Il nostro caporeparto è un ex-maresciallo dei Carabinieri, un assiduo lettore de «Il Tempo» , e dichiaratamente anticomunista. Uno dei suoi racconti preferiti è quello che riguarda il compagno Mario Capanna che a suo dire è un masochista; in quanto quando lui (il nostro capo) era a Milano, nel 69-70, si lasciava gettare dalle scale dell'Università Statale senza opporre nessuna resistenza.*

Il nostro capo non parlava volentieri con noi dei problemi dello scoutismo romano perchè tutti noi (capi squadriglia e vice capi squadriglia) sapevamo delle aggressioni fasciste accadute nei quartieri «neri» e sapevamo che gli scouts cominciavano a intuire da che parte viene la violenza e lui (il capo) si limitava a dire che era una infiltrazione comunista.

A livello romano la presenza della sinistra rivoluzionaria all'interno del movimento scoutistico è circoscritta nei quartieri, dove è molto sentita la presenza della teppaglia fascista (Baldiuna, Parioli e Salario).

Secondo me è nostro dovere organizzare il bisogno di lottare che già dal '68 c'è all'interno del movimento scoutistico per abbattere le gerarchie ecclesiastiche e le collusioni tra fascisti e Dc, che vuol fare dell'Agesci (scout e guide) una succursale di Comunione e Liberazione.

Sottoscrizione: continuare così!

Compagni delle piccole faffriche di Lambrate (Mi)	40.000
Una compagna della Sit Siemens di Castelletto (Mi)	10.000
Una compagna della Sit Siemens di Castelletto (Mi)	2.000
Compagni di Gongorzola	40.000
Un pensionato (Mi)	25.000
Cellula di Ao Fs	13.000
Compagni di San Vittore Olona	21.000
Maurizio del Cub Zambelletti (Mi)	10.000
Una compagna di Piacenza	10.000
Compagni chimici del Sempione (Mi)	1.000
Un militare della Perrucchetti (Mi)	3.000
Cellula agricoltura di Ao (Mi)	35.000
Lavoratori E. Arden (Mi)	40.000
Cellula Ao Honeywell di Pregnana	100.000
Cellula Ao Fs (Mi)	25.000
Claudio di Concorezzo	10.000
B. Francesca di Gorgonzola	5.000
R. Capannini di Milano	10.000
Marino Carmen di Milano	6.500
Gianni di Barzanò (Co)	10.000
Giuliano del comitato autonomo 17 (Mi)	10.000
Enzo B. di Milano	10.000
Regina di Misinto (Mi)	10.000
Nando di Milano	10.000
Massimo, Marco,Daniela e... (So)	4.600
Ottavio di Perino Valtrebbia (Pc)	5.000
Diego di Saronno	10.000
Luciano di Macerata	10.000
Antonio e Tiziana di Milano	16.000
Sezione Ao di Bergamo	30.000
Compagni di Ao di Romano Bariano (Bg)	30.000
Dana e Gianpaolo (Mi)	10.000
Cellula Ao di Binasco	10.000
Cub Borletti (Mi)	45.000
Rita e Roby di Treviglio	20.000
Cristina e Corrado dell'Enel (Mi)	20.000
Gianni di Cinisello	10.000
Giorgio del direttivo Fidat-Cgil-esattoriali (Mi)	5.000
Lavoratori della Telettra di Vimercate	24.000
Willy della Philips di Monza	10.000
Attilio, Anna e Renata di Milano	15.000
Un compagmo di Monza	5.000
Piero della Philips di Monza	10.000
Un compagno della Philips di Monza	10.000
Bruna e Giancarlo di Monza	20.000
Un compagno di Desio	10.000
Compagni di San Rocco	3.500
Sergio della Philips di Monza	11.500
Elena e Renato di Monza	40.000
Guido di Monza	3.000
Compagni dell'Interfabbriche di Monza	35.000
Taddeo di Monza	1.000
Sergio di San Rocco	5000
Luisa di Monza	500
Sezione di Ao di Massa	30.000
Simonetta di Verona	4.500
Compagni universitari di Catanzaro	136.000
Centro iniziativa culturale di Gavi (Al)	10.000
A.T. di Orvieto	5.000
Clara di Piacenza	10.500
Adriano di Como	5.000
Luigi di Firenze	3.000
Pierluigi di Venezia	10.000
Mario di Treviso	2.000
Emilio di San Maurizio (To)	25.000
Andrea e Antonietta di Milano	5.000
Rossella di Ao di Galliate	2.000
Fulvio Fagiani di Vicenza	20.000
Rita di Milano	5.000
Dario della Fiat Ferriere di Domodossola	10.000
Mario di Torino	10.000
Lapi R. di Viareggio	900
Mauro di Cassacio (Ud)	1.000
Antonio della caserma Amico	1.000
Morena di Vergato	15.000
Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 30 agosto:	
Dal conto corrente postale	**469.165**
Dalle Sezioni	**639.550**
Totale odierno	**1.108.715**
Totale precedente	**141.313.185**
TOTALE COMPLESSIVO	**142.421.900**

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Mod. ch 8 bis

Tassa di L. ..... Cartellino

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L. ..... numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Attività varie

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Si terrà a Bologna domenica 7-9 in Via Avesella 5 (sede Lc) alle ore 9.

Odg: prospettive e scadenze di lotta unitaria nell'autunno dei contratti e nello specifico delle lotte della scuola in rapporto al rinnovo contrattuale della categoria.

Contemporaneamente nella stessa sede si svolgeranno tre coordinamenti specifici: 1) corsi abilitanti; 2) maestri (lotta al concorso); 3) università.

MILANO — UNIONE INQUILINI

Si riunisce mercoledì 3 settembre il direttivo dell'Unione Inquilini di Milano e provincia. Odg: affitti case private.

La riunione avrà inizio alle ore 21; si terrà in via Adige 15.

Oggi, martedì 2 settembre alle ore 18 in via Adige 15 si terrà la riunione della Commissione edilizia pubblica dell'U.I.

DALL'ESTERO

I rivoluzionari portoghesi allontanano dal Fronte il Pcp dopo le sue aperture a Soares

La proposta di Cunhal di un compromesso tra Fronte, socialisti e gruppo Antunes e il carattere sempre più strumentale della presenza del Pcp nel Fronte stesso alla base della decisione delle organizzazioni rivoluzionarie Anche il Mdp prende le distanze dal partito di Cunhal, al cui interno va sviluppandosi una dialettica vivacissima

Lisbona I settembre

La segreteria provvisoria del Fronte di unità popolare ha ritenuto «incompatibile» la presenza del partito comunista a fianco degli altri sei raggruppamenti che avevano dato vita all'iniziativa il 25 agosto scorso e, più in particolare, la permanenza di rappresentanti del Pcp nella Segreteria stessa. Fatto oltremodo significativo, il Movimento democratico portoghese, pur non avendo firmato alcuni punti del comunicato della Segreteria, ha dichiarato di respingere categoricamente la proposta del Pcp di intavolare trattative con Soares e il gruppo Antunes: fino a ieri il Mdp era ritenuto una pura e semplice appendice del Pcp.

Il comunicato stilato dalle cinque organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che fanno parte del fronte (Movimento della sinistra socialista, Fronte socialista popolare, Partito rivoluzionario del proletariato, Lega comunista internazionale, Lega d'unione e azione rivoluzionaria) respinge la proposta del segretario comunista Cunhal per un incontro tra i rappresentanti degli organi al potere (presidente della repubblica e governo provvisorio), delle tre forze presenti nel Movviemento delle forze armate e del Partito socialista. La Segreteria respinge «categoricamente la proposta del Pcp», dato che essa «apre la porta alla conciliazione con le forze civili e militari che agiscono come punta di lancia del capitalismo e dell'imperialismo».

«L'obiettivo di tale proposta -prosegue il comunicato - è di indebolire la posizione delle forze progressiste e rivoluzionarie, civili e militari». Viene quindi sottolineata «l'incompatibilità tra il Pcp e le altre organizzazioni firmatarie della piattaforma del 25 agosto». «Una siffatta incompatibilità rende impossibile la permanenza del Pcp in seno al segretariato provvisorio, poiché tale permanenza renderebbe irrealizzabile la concretizzazione del Fronte rivoluzionario, il quale costituisce una necessità urgente per lo sviluppo del processo rivoluzionario».

Le organizzazioni firmatarie della piattaforma riaffermano «il contenuto della piattaforma stessa e ribadiscono che il Fronte è aperto a tutte le organizzazioni e a tutti i militanti rivoluzionari».

Esse si impegnano a elaborare, «nel più breve tempo possibile» una piattaforma tendente alla creazione del Fronte rivoluzionario basato sulla definizione di un programma di lotta al fascismo e alla socialdemocrazia, e per rafforzare il potere popolare e l'indipendenza nazionale di fronte all'imperialismo.

L'allontanamento deo Pcp dal Fronte costituisce indubbiamente un elemento di chiarificazione nel quadro politico portoghese ed è in un certo senso una scelta obbligata per la sinistra rivoluzionaria. Nei giorni scorsi tutte le organizzazioni avevano espresso il loro malumore per il modo scopertamente strumentale in cui il Pcp concepiva l'alleanza con la sinistra rivoluzionaria. Ad uno ad uno i vari gruppi avevano minacciato di uscire dal Fronte: quelli che fossero eventualmente rimasti avrebbero potuto svolgere oggettivamente solo una funzione di copertura alle manovre di Cunhal il quale, copertosi le spalle a sinistra, minacciava di svendere il processo rivoluzionario con un accordo Pcp-Soares-Antunes in cui il Pcp stesso sarebbe stato fortemente ridimensionato.

Ora si va a creare una dialettica positiva in seno ai revisionisti; ricordiamo che, oltre alla dissociazione del Mdp, si sono verificati ampi dissensi nello stesso Pcp quando Cunhal ha pronunciato il suo famoso discorso di apertura al Ps (i direttivi delle cellule Lisnave e Cuf si sono dimessi), tanto che Cunhal aveva dovuto parzialmente rettificare il tiro. Ora ci sono le condizioni perchè questo scontro possa portare a un reingresso del Pcp nel Fronte, ma questa volta su basi chiare e con un'egemonia dei rivoluzionari.

COSTA GOMES.

Situazione nuova in Portogallo dopo la crisi del luglio (3)

L'apparizione del documento del Copcon tampona provvisoriamente la seconda fase dell'offensiva controrivoluzionaria - Un risultato non sminuito da «teorizzazioni» prive di determinazione storica concreta

Con il trasferirsi dell'iniziativa politica moderata all'interno del Mfa, incarnata dal documento dei «nove» giudati da Melo Antunes, e con l'apparizione del documento del Copcon che evita una nuova forma, forse ancor più pericolosa, di distorsione del dibattito politico [come dicevamo nel precedente articolo, Antunes contro Gonçalves, con il rischio che attorno al primo si coalizzino anche alcuni esponenti dello schieramento progressista che criticano da sinistra le manovre «dirigiste» del Pcp], possiamo dire che la seconda fase dell'offensiva controrivoluzionaria viene provvisoriamente tamponata.

Questo nuovo documento, che erroneamente e a lungo è stato attribuito a Otelo Saraiva De Carvalho, esprime in realtà le posizioni di un'ala della sinistra Mfa, frettolosamente catalogata dai commentatori borghesi come nazional-populista, che sta precisando il suo discorso e riflette sempre più le posizioni che nello scontro di classe vengono sostenute dalla componente più matura della sinistra rivoluzionaria. Il documento, partendo da un'analisi puntuale, per quanto necessariamente schematica, dello stato reale delle contraddizioni e delle difficoltà che sta attraversando i processo rivoluzionario, combina il rigetto di un'operazione di tipo «cecoslovacco», unico sbocco logico possibile dell'operazione condotta dal partito di Cunhal fino a quel momento, con quello ancor più deciso di un'alternativa democratico-borghese che si nasconde dietro le cortine fumogene del pluralismo politico rivendicato da Soares.

Ripetiamo, a scanso di fraintendimenti, che questa azione positiva di tamponamento dell'offensiva moderata, non garantisce di per sè un'uscita sicura di portata strategica alla crisi che il processo portoghese sta attraversando. Ma segna tuttavia un risultato di notevole rilievo, che non può essere sminuito da tutte le «teorizzazioni» prive di tempo e di determinazione storica concreta, che ci ripetono all'infinito che il processo rivoluzionario può essere solo garantito da una forte scomposizione e riaggregazione del blocco sociale attorno ad un proletariato a sua volta politicamente compattato [cosa in sè della quale non dubitiamo].

Non fosse altro che per un aspetto politicamente rilevante in una situazione di scontro all'interno del Mfa fortemente inquinata dalle manovre di stile cunhalista: il documento del Copcon si afferma e riesce a tamponare le mene della componente moderata, scompaginandone i ranghi e svelandone le reali finalità politiche, non in virtù di manovre di orientamento diverso ma di analogo stile rispetto a quelle del Pcp, ma grazie alla capacità di penetrazione e di convincimento di una impostazione politico-ideologica corretta, in seno al Mfa come nel paese nel suo complesso.

È questa diversità che ha conferito forza e credibilità all'atto politico, fino a farne il punto di partenza per la più grossa mobilitazione realizzata a Lisbona e che ha visto decine e decine di migliaia di proletari e soldati, chiamati alla lotta dalle commissioni operaie e di quartiere, scendere in piazza in un clima di grande combattività il 20 agosto.

Non siamo tanto primitivi da pensare che anche una grande prova di forza politica come questa possa ribaltare la situazione e ridare uno sbocco sicuro al processo rivoluzionario. Ma tuttavia non è stata priva di conseguenze che si realizzano in due fatti di notevole importanza:Gonçalves presenta un documento che nella sostanza ricalca molti aspetti positivi di quello del Copcon, rappresentando una parziale autocritica del suo operato precedente. Lo stesso Cunhal opera una svolta sorprendente, in gran parte spinto dall'esigenza tattica di uscire dal cul di sacco nel quale si è cacciato, e aderisce alla proposta politica di un fronte unitario delle forze rivoluzionarie, proposta sulla quale da tempo si battevano le forze della sinistra rivoluzionaria e in aprticolare il Mes. Con riferimento ai due documenti del Copcon e di Gonçalves, indicando nello sviluppo delle strutture nuove del potere popolare l'asse portante dell'avanzata rivoluzionaria e con la parola d'ordine di scioglimento dell'assemblea costituente si pongono le basi per una fase della lotta politica e della mobilitazione popolare.

Con questo non intendiamo che difficoltà e le insidie di uno scontro violento che può precipitare, vedendo il proletariato e le forze rivoluzionarie ancora in stato di relativa debolezza , non costituisca ancora un pericolo reale: questo primo risultato non è ancora tale da superare il pericolo di slancio e in modo duraturo. In primo luogo per i limiti che l'operazione porta in sè in questa prima fase, dato il suo carattere di accordo politico di vertice che non vede alle spalle un lavoro adeguato di costruzione e di verifica dell'operazione tra le masse in movimento e nella stessa base d'influenza delle organizzazioni interessate. Si tratta di una scelta largamente imposta dal precipitare della situazione, almeno per quanto riguarda l'adesione del partito di Cunhal, improvvisata quanto sorprendente. In secondo luogo, e per conseguenza, in quanto può sorgere il sospetto legittimo che essa sia stata fatta dalla direzione del Pcp per ragioni meramente tattiche e di congiuntura, con l'intenzione di far pesare la propria forza politico-organizzativa all'interno del fronte per condizionarne l'orientamento.

Riteniamo tuttavia che per le forze rivoluzionarie la proposta del fronte, ivi compreso l'accettarne il rischio inevitabilmente connesso, debba essere considerata politicamente matura e corretta al di là dei limiti indicati. Se Cunhal intendeva manovrare con i soliti criteri correva il rischio di tirarsi la zappa sui piedi. In ogni caso, qualunque fosse stata la durata e la prospettiva del fronte, apriva all'interno stesso del partito una dialettica rischiosa per lui e la sua linea di sempre. Se fosse stata in gioco solo la linea cunhalista Soares e Antunes potevano dormire sonni tranquilli, e con loro molta altra gente. In sostanza poi la sinistra rivoluzionaria che ha assunto l'iniziativa del fronte è stata una prova di maturità politica e d'intelligenza tattica, che non annulla la sua debolezza relativa rispetto alle forze che ancora oggi conducono il gioco, ma che rappresenta un grosso passo in avanti , il superamento dei sogni spontaneisti di un potere popolare che dilaga miracolosamente travolgendo ogni ostacolo, la premessa per una via d'uscita dalla stretta attuale. Chi pensa che con questa iniziativa si siano pericolosamente avvicinati i tempi di uno scontro frontale e che, dati i rapporti di forza e le caratteristiche politiche delle forze in gioco, chiunque vinca sarebbe una tragedia, si sbaglia nettamente.

Infatti Cunhal, probabilmente accorgendosi di non riuscire a piegare strumentalmente il fronte al proprio disegno primitivo [ammesso che ce lo avesse in testa chiaramente], opera altri voltafaccia, cercando di coinvolgerlo in un pateracchio distensivo con Soares e la componente moderata del Mfa, nuova mossa spettacolare poi parzialmente ridimensionata in un susseguirsi convulso di conferenze stampa e di dichiarazioni. Certamente sarebbe stato un risultato ancora più grosso per le forze rivoluzionarie se la mossa autocritica di Cunhal fosse risultata sincera e se fosse stato possibile coinvolgere interamente la forza rappresentata dal suo partito in una corretta linea di contrasto delle manovre controrivoluzionarie e di potente e rinnovato slancio in avanti del processo rivoluzionario. Disgraziatamente questo è attualmente impossibile, per ragioni oggettive e di rapporti di forza, e il risulato pieno non può essere colto.

Ma ciò nonostante la linea corretta segiuta dalle forze rivoluzionarie del fronte sembra essere premiata da risultati comunque molto importanti.

Dalle ultime notizie che giungono da Lisbona infatti trenta

Dalle ultime notizie che giungono da Lisbona infatti sembra che il Pcp sia stato espulso dalla segreteria provvisoria del fronte, che in un duro documento condanna le sue manovre e le giudica inconciliabili con il programma e i criteri politici che il fronte si è dato all'atto della sua costituzione. Di grande importanza è la notizia che il Mdp, formazione fino ad ora controllata dal partito di Cunhal, pur non avendo firmato la dichiarazione della segreteria respinge categoricamente le posizioni del Pcp che ne hanno provocato l'espulsione. Non credo occorra molta fantasia per vedere come tutto questo, se confermato, rappresenti in seno alla sinistra portoghese, uno spostamento dei rapporti di forza a favore delle posizioni rivoluzionarie, non solo per la questione del Mdp, ma per il dibattito interno che inevitabilmente produrrà nello stesso Pcp e nella sua area d'influenza. Non può essere trascurato tuttavia il fatto che, a breve termine, questa spaccatura può diminuire l'impatto esercitato dal fronte nella dialettica politica interna al Mfa, anche se non è detto che si traduca automaticamente in un rafforzamento delle posizioni moderate.

3/CONTINUA **Massimo Gorla**

Autodeterminazione per i non allineati

Le conclusioni della conferenza di Lima ribadiscono, pur fra contrasti e debolezze, la volontà di difendere l'indipendenza nazionale

Le conclusioni della conferenza dei non allineati a Lima, anche se piena di spazi vuoti e sottintesi contengono elementi che non potranno essere ignorati dagli Stati Uniti nei loro sforzi per ricomporre la loro egemonia mondiale. I non allineati non sono riusciti a unirsi come «blocco economico»; la loro eterogeneità ha neutralizzato l'adesione di una strategia politica, riducendo le dichiarazioni ufficiali a sbiaditi luoghi comuni. Si è confermata con forza, però, la volontà di tutti i paesi membri di difendere la loro autonomia nazionale e rifiutare il «paternalismo» imperialista delle grandi potenze.

Il principio dell'autodeterminazione nazionale è, come ai tempi di Bandung, l'unica cosa capace di mantenere unito un blocco eterogeneo.Come allora, però, si tratta di una base diaccordo troppo ristretta per garantire una partecipazione attiva comune nella politica mondiale. Un esempio può essere il caso del Cile, che non ha partecipato alla Conferenza. Cuba, con l'appoggio dei paesi socialisti non allineati e di alcuni dirigenti africani, ha tentato di far passare se non misure di boiccottaggio politico e economico, almeno una condanna formale della dittatura cilena. La delegazione argentina, che rappresenta uno dei governi che hanno appoggiato più decisamente, sul piano politico, economico e perfino poliziesco i boia della Giunta, si è aposta con forza. Anche i peruviani, adducendo pretesti di «buona vicinanza» hanno rifiutato la proposta, e nella veste di padroni di casa hanno fatto ai cubani «il suggerimento» di lasciar perdere la mozione formale. E la questione cilena alla fine, non è stata neanche menzionata. Si trattava certamente, di una questione scottante. Più di un paese membro (Indonesia, Malaysia, Zaire, Giordania...) avrebbero visto con fastidio la condanna di un paese che pratica l'assassinio di massa, la repressione di stampo fascista e il colpo di stato di destra con aiuto nordamericano. Le sanno loro stessi queste cose.

Una simile neutralizzazione delle proposte si è registrata nel caso Israele. La mozione dei radicali arabi che chiedeva l'espulsione d'Israele dalle Nazioni Unite, non è passata.

L'indipendenza politica del blocco non arriva ad intralciare la politica nordamericana del Medio Oriente, nella quale uno dei non allineati, l'Egitto, è attivamente compromesso.

Queste mediazioni e compromessi limitano considerevolmente la portata della dichiarazione politica finale, che resta comunque un importante precedente. I non allineati si dichiararono in favore di un'azione«risolutamente antimperialista, anticolonialista, e attivamente in favore della pace», precisando che « non si può intendere il non allineamento come un non impegno e una posizione neutralista», e prevedendo infine che, nel caso che uno dei paesi membri sia oggetto di minacce di aggressione militare o economica, questo «sarà considerato come diretto contro tutti i paesi non allineati, i quali, su richiesta interessato, quali, su richiesta dell'interessato, gli forniranno assistenza».

Se questo compromesso non suonasse un pò retorico, si tratterebbe di una grande conquista della lotta per l'autodeterminazione nazionale. Il caso del Cile, però, e il silenzio sul Portogallo (un paese non membro, ma eccellente esempio di «minacce di aggressione») mostrano i limiti delblocco: i casi concreti d'intervento imperialista sono sempre troppo legati alla lotta di classe, segreto della eterogeneità del blocco; i casi concreti «non allineamento».

Il problema di Israele

Sul piano economico, la conferenza di Lima ha segnato il deciso tramonto della concezione del blocco come «gruppo di pressione» dei produttori di materie prime di fronte a Stati Uniti, Europa e Giappone. La logica dei teorici terzomondisti non ha retto la prova di fuoco dell'aumento dei prezzi del petrolio, che ha finito per incrinare seriamente l'unità tra i paese petroliferi, le nuove «potenze regionali» in emergenza, e i paesi più poveri, di scarso sviluppo capitalistico.

I burocrati delle commissioni economiche delle Nazioni Unite hanno escogitato una nuova formula: il «coordinamento degli sforzi» e«l'ordinamento dei mercati». Questo vuol dire aumentare il prezzo delle materie prime, ma non troppo; deviare finanziamenti verso i paesi più poveri, ma senza esagerare. La linea del giusto mezzo, insomma. I non allineati hanno destinato buona parte della conferenza di Lima a discutere il nuovo toccasana, senza risultati coerenti. Il fondo speciale per regolare i prezzi delle materie prime, e la sua amministrazione, il «Consiglio di associazioni di produttori di materie prime», sono ancora in alto mare, senza forma concreta e tra proposte di contenuto radicalmente diverso.

Il «fondo di solidarietà per lo sviluppo economico dei paesi del Terzo Mondo»si dibatte in contraddizioni egualmente gravi.

Il dibattito sul Fondo mette in luce molti di questi contrasti. Per i paesi più poveri dovrebbe essere finanziato dai paesi arabi e dai «paesi emergenti» più industrializzati, e destinate alle loro necessità più urgenti». I «paesi emergenti» hanno risposto con una proposta che è una vera presa in giro: quote eguali di cinquanta mila dollari, ossia una specie di mancia. Il Kuwait, alla fine, si è fatto avanti con una offerta di un miliardo di dollari. A condizione, però, che gli altri membri «ricchi» concedano apporti minimamente consistenti. E a condizione anche che la nuova banca internazionale si trovi nel Kuwait e la concezione dei prestiti sia amministrata egemonicamente da questo paese azionista azionista.

Non ci sono stati contrasti nella costituzione di un altro fondo, per la ricostruzione dei paesi rivoluzionari dell'Indocina. Gli apporti, però, saranno «volontari»: non è stato possibile fissare una quota minima.

Miguel Angel Garcia

Golpe in Ecuador

Quito, 1

Un sollevamento militare contro il presidente Guillermo Rodriguez Lara è scoppiato la notte scorsa a Quito, capitale dell'Equador.

A capo del golpe si è posto il generale Raul Gonzalez Alvear. Il presidente deposto, Rodriguez, aveva assunto il potere il 15 febbraio 1972, rovesciando Josè Maria Velasco Ibarra.

Violenti combattimenti sono in corso nelle zone intorno al palazzo presidenziale e si sono estesi in tutto il centro di Quito. Da una parte sono schierati fucilieri di marina e unità corazzate dell'esercito, dall'altra guardie presidenziali e circa trecento paracadutisti.

Il presidente Guillermo Rodriguez, che si riteneva fosse nel palazzo presidenziale, ha invece diffuso un comunicato dalla città di Rio Bamba, situata a oltre 300 chilometri a sud di Quito, dichiarando che egli è alla testa di un'unità corazzata, deciso a combattere contro i militari golpisti.

Notizie non confermate parlano della costituzione di una giunta da parte dei golpisti. Essa sarebbe presieduta dal generale Gonzalez e formata dal generale Juan Araujo e da Fausto Cordovez, un civile che faceva parte del governo di Velasco Ibarra prima della deposizione di quest'ultimo.

Il comunicato emesso da Gonzalez accenna a «errori» del suo predecessore, a una sua politica «demagogica» e «assurda nel campo del petrolio». Si tratta di indicazioni che potrebbero rivelarsi molto significative per la comprensione dei motivi che stanno dietro questo ennesimo golpe. L'Ecuador, col governo Rodriguez, aveva acquisito un notevole potere contrattuale verso l'imperialismo sfruttando le risorse petrolifere.

Trent'anni fa la proclamazione della Rdv

Il 2 settembre di trent'anni fa Ho Chi Minh proclamava la nascita della Repubblica Democratica del Vietnam dalla piazza Da Dinh di Hanoi, piazza dove oggi riposano le sue spoglie in un mausoleo. L'anniversario è particolarmente significativo poichè cade nella fase di ricostruzione del paese a pochi mesi dalla fine della guerra. Dopo trent'anni di lotta ininterrotta contro il colonialismo francese prima e l'imperialismo americano poi, si realizzano oggi, completamente e compiutamente, gli ideali della indipendenza, dell'unità nazionale e della costruzione del socialismo. Alle solenni celebrazioni partecipa anche il principe Norodom Sihanouk, capo dello stato cambogiano, giunto ieri ad Hanoi accolto dal primo ministro Phan Van Dong e dal generale Giap.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riscrvente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano N 12054 del 15 4 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).